

TORNATA DEL 25 MARZO 1868

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE COMMENDATORE LANZA

SOMMARIO. *Atti diversi.* = *Presentazione di due disegni di legge per convalidazione ed autorizzazione di maggiori spese sopra vari bilanci.* = *Dichiarazioni del deputato De Luca, presidente della Commissione del bilancio, circa i lavori preparati e da deliberare, e avvertenza del presidente.* = *Annunzio d'interpellanza del deputato Ricciardi sulla sospensione di professori delle Università di Bologna e di Parma — Dichiarazioni del ministro per l'istruzione pubblica — L'interpellanza è respinta per domenica, e ammessa dopo la legge in discussione — Avvertenza d'ordine del deputato Miner vini, e spiegazioni del presidente e del ministro.* = *Domanda del deputato Siccardi sulle disposizioni del Governo per la tutela dei nazionali al Giappone, e dichiarazioni del ministro degli affari esteri.* = *L'interpellanza del deputato Cancellieri sui resoconti amministrativi è fissata dopo la discussione in corso.* = *Seguito della discussione generale dello schema di legge per una tassa sulla macinazione dei cereali — Il ministro per le finanze continua il suo discorso sull'amministrazione e situazione finanziaria, sulle imposte, sulle economie, ecc.; ribatte alcune proposte, e sostiene il progetto in discussione — Continua.*

La seduta è aperta al tocco e un quarto.

CALVINO, segretario, dà lettura del processo verbale della seduta antecedente.

GRAVINA, segretario, espone il sunto delle seguenti petizioni:

12,053. Il Comizio agrario del circondario di Lomellina dichiara di associarsi pienamente alla petizione inoltrata da quello di Torino, contro il progetto di nuove imposte sopra i prodotti dell'agricoltura.

12,054. 33 proprietari del comune di Serre, in Principato Citeriore, ricorrono alla Camera per essere esonerati dal pagamento di una tassa denominata del *Bacino* del fiume Sole.

12,055. Gerbino avvocato Felice, consigliere d'Appello in ritiro, residente in Saluzzo, rivolge alla Camera reclami sulla quota d'imposta di ricchezza mobile mantenuta a di lui carico.

12,056. Santoro Francesco, domiciliato in Battipaglia, ricorre alla Camera perchè voglia provvedere che dal municipio di Eboli gli venga restituita una somma fattagli pagare per affitto di terreno a lui gratuitamente concesso.

12,057. La Camera di commercio ed arti in Modena si associa ai voti emessi dalle sue consorelle per la pronta sanzione di quei provvedimenti legislativi opportuni a ricondurre il pareggio nei bilanci dello Stato, ed a togliere il corso forzoso della carta-moneta.

ATTI DIVERSI.

BELLELLI. Colla petizione di numero 12,054, presentata da parecchi cittadini del comune di Serre, si do-

manda l'esenzione dal pagamento di somme, dalle quali dovrebbero essere già stati esenti sino dal 1862.

Se la Camera non crede diversamente, la prego a dichiarare questa petizione d'urgenza.

(È dichiarata d'urgenza.)

(La Camera non essendo in numero, si procede all'appello nominale, il quale poscia è interrotto.)

PRESIDENTE. L'onorevole deputato Ferrari, per urgentissimi affari, chiede un congedo di dieci giorni.

Il deputato La Porta domanda un congedo di giorni venti per dolorosi motivi di famiglia.

Il deputato Corte chiede un congedo di giorni cinque per affari urgentissimi.

(Cotesti congedi sono accordati.)

(Il processo verbale della tornata d'ieri è approvato.)

PRESENTAZIONE DI SCHEMI DI LEGGE E DELIBERAZIONE RELATIVA ALLA COMMISSIONE DEL BILANCIO.

PRESIDENTE. L'onorevole ministro per le finanze ha facoltà di parlare per la presentazione di due disegni di legge.

CAMBRAY-DIGNY, ministro per le finanze. Ho l'onore di presentare alla Camera due disegni di legge: il primo per convalidazione di reali decreti con cui furono approvate maggiori spese nei bilanci 1860-61-62-63-64-65-66-67 (V. Stampato, n° 181); il secondo per autorizzazione di maggiori spese sui bilanci 1862-64-65-66-67 di vari Ministeri. (V. Stampato n° 182).

PRESIDENTE. Si dà atto al signor ministro della presentazione di questi disegni di legge che saranno stampati e distribuiti.

L'onorevole De Luca, presidente della Commissione del bilancio, ha facoltà di parlare sulla presentazione dei progetti di legge testè fatta dal ministro delle finanze.

DE LUCA. È necessario che io, in nome della Commissione del bilancio, dia alcune spiegazioni alla Camera intorno ad alcuni lavori che erano stati alla Commissione medesima affidati.

Uno di questi lavori riguardava l'esame degli organici amministrativi.

Intorno alle riforme degli organici delle amministrazioni centrali, la Sotto-Commissione aveva preparata la relazione, ma non ancora discussa nella Commissione generale. Ora, essendosi presentati i nuovi bilanci, e già due di essi distribuiti, ed essendo fissata per la seduta di venerdì la nomina della nuova Commissione del bilancio, è chiaro che la relazione della Sotto-Commissione dovesse presentarsi direttamente alla Camera, perchè, sia la nuova Commissione del bilancio, ove la Camera creda di affidargli ancora l'incarico di esaminare gli organici amministrativi, sia quell'altra Commissione che la Camera determinerà, potesse valersi dell'enunciato lavoro già fatto.

Un altro incarico aveva la Giunta del bilancio, cioè di esaminare i progetti di legge sulle maggiori e nuove spese. Anche questo lavoro era portato al suo termine; ma la presentazione del nuovo progetto di legge, che comprende tutte le nuove e maggiori spese sinora fatte, varia l'importanza del lavoro già preparato in rapporto del nuovo progetto di legge. Intanto, sia che le maggiori spese saranno esaminate dalla nuova Commissione del bilancio, sia che ciò venga affidato nei modi ordinari alla Commissione eletta dagli uffici, potrà sempre questo lavoro, che l'onorevole Martinelli con molta cura, zelo e pazienza aveva portato a termine, tornare di molta utilità e di efficace agevolazione alle deliberazioni della nuova Commissione.

Questi due enunciati lavori saranno insieme agli atti della Commissione generale del bilancio messi a disposizione della Presidenza.

In terzo luogo vi era un'altra incombenza, ed era quella di provvedere intorno all'impianto di un ufficio centrale per le spese d'ufficio di tutta l'amministrazione centrale.

La Sotto-Commissione nella quale vi era l'onorevole De Vincenzi, ora senatore del regno, ha fatto dei lavori, ma questi lavori non hanno potuto essere condotti a termine, perchè le notizie (secondo le assicurazioni datemi dallo stesso onorevole De Vincenzi) richieste ai diversi Ministeri, sull'enunciato importante oggetto, non furono punto date, nè trasmesse, ed in conseguenza questo terzo incarico dato alla Commissione del bilancio non ha potuto essere assolto.

Quindi è che la Commissione del bilancio per i lavori già fatti, comunque non definiti in Assemblea generale, ha creduto suo dovere rassegnarli nello stato in cui sono per avvalersene la Commissione futura.

Sul terzo incarico poi non avendo potuto adempire il suo compito, così la Camera provvederà nel miglior modo che crederà conveniente.

Questo mi correva l'obbligo di far conoscere alla Camera a discarico della già Commissione generale del bilancio.

PRESIDENTE. Io propongo che questi lavori preparati dall'attuale Commissione del bilancio, e che riguardano: 1° le maggiori spese; 2° gli organici dell'amministrazione centrale; 3° il lavoro per l'impianto di un ufficio centrale per regolare le spese d'ufficio, siano trasmessi alla nuova Giunta del bilancio allorchè sarà nominata, onde voglia proseguirli e condurli a compimento.

Se non vi sono opposizioni, riterrò che sia ammessa questa proposta.

Prego adunque l'onorevole presidente della Commissione del bilancio a voler mandare questi documenti all'ufficio di Presidenza, affine di poterli poi inviare alla nuova Giunta del bilancio, appena sia eletta e costituita.

INTERPELLANZA DEL DEPUTATO RICCIARDI SULLA SOSPENSIONE DI PROFESSORI DELLE UNIVERSITÀ DI BOLOGNA E DI PARMA.

PRESIDENTE. L'onorevole Ricciardi fin da ieri ha annunciato che egli desidera fare un'interpellanza al ministro dell'istruzione pubblica intorno alla sospensione di alcuni professori nelle Università di Bologna e di Parma.

Invito il ministro dell'istruzione pubblica a dichiarare se e quando intenda rispondere a quest'interpellanza.

BROGLIO, ministro per l'istruzione pubblica e reggente il Ministero d'agricoltura e commercio. Io pregherei l'onorevole Ricciardi di non voler insistere sopra quest'interpellanza. Io lo posso assicurare che una determinazione di questa sorta non è stata presa da me senza essermene grandemente preoccupato prima. Sono vari mesi che molte ragioni mi spingono ad una determinazione di questa sorta, e se da ultimo l'ho presa, vi sono veramente stato trascinato.

Io non credo che sia nell'interesse della cosa pubblica, e nemmeno nell'interesse delle persone stesse alle quali il fatto si riferisce, che si vengano qui ad esporre tutte le ragioni per le quali il ministro, e non il ministro solo abbandonato a se stesso, ma coadiuvato dai consigli delle persone a cui ha dovuto ricorrere per la loro carica ufficiale, si è trovato costretto a prendere quella determinazione.

Qualora l'onorevole Ricciardi volesse insistere, pregherei la Camera di non interrompere la grave discussione che ora la occupa, e di rimettere l'interpellanza a finita discussione della legge presente.

RICCIARDI. Le parole testè proferite dall'onorevole ministro confermano in me la risoluzione d'interpellarlo, poichè parrebbe che dalle sue risposte alle mie interpellanze potesse risulturne alcunchè di poco onorevole pei tre professori di Bologna e per quello di Parma, che sono stati sospesi. Bisogna che sia fatta la luce; bisogna che si conosca intera la verità sopra fatti per loro natura gravissimi, talchè, non io solo, ma molti fra i miei onorevoli colleghi avevano in animo di farne richiamo al Governo.

Giustissima, peraltro, è l'osservazione dell'onorevole ministro, che non sarebbe conveniente l'interrompere la presente discussione mediante un'interpellanza; il perchè io fo la seguente proposta. Si tenga seduta domenica prossima, con questo, che la prima parte della seduta sia consacrata alle interpellanze, ed il rimanente alle petizioni. Così tutto sarà conciliato; non saranno interrotti i lavori della Camera, e si potrà dare sfogo a un'interpellanza di tanto maggior gravità, inquantochè, se debbo credere ad un articolo dell'*Opinione*, l'Università di Bologna è stata chiusa. Ora, tutti sanno quali sieno le conseguenze della chiusura di una Università.

Prego quindi l'onorevole ministro di accettare la mia proposta.

PRESIDENTE. Debbo far avvertire che il signor ministro non ha assolutamente respinto l'interpellanza, ha pregato il proponente di ritirarla. Però, ove questi insista, il signor ministro domanderebbe che fosse rinviata dopo la fine della discussione della legge sul macinato.

BROGLIO, ministro per l'istruzione pubblica e reggente il Ministero d'agricoltura e commercio. L'onorevole Ricciardi ha desunto dalle mie parole una conseguenza diversa da quella che fosse nel mio intendimento.

Io non ho detto che codesta discussione tornerebbe disonorevole per le persone cui si riferisce; tutt'altro; bensì ho detto, o inteso di dire, che solleverebbe una grande questione sulla condotta dei funzionari pubblici in genere e di certi funzionari in ispecie, insomma una questione intorno ad una molto grave materia, sulla quale credo non sarebbe conveniente di venir ora ad intrattenere la Camera.

Quanto poi alla ragione particolare che adduceva l'onorevole Ricciardi per insistere nella sua interpellanza, cioè che l'Università di Bologna fu chiusa, io lo posso assicurare che è stato male informato; imperocchè le disposizioni disciplinari prese dal ministro non hanno prodotto alcun inconveniente in quella disciplinata scolaresca.

Io insisto nuovamente presso l'onorevole Ricciardi

perchè voglia ritirare la sua interpellanza; del resto me ne rimetto alla decisione della Camera.

PRESIDENTE. Il deputato Ricciardi persistendo nell'intendimento di muovere quest'interpellanza, metterò a partito le proposte che a tal uopo vennero fatte.

Il signor ministro domanda che quest'interpellanza sia fatta dopo finita la discussione del disegno di legge sul dazio del macinato.

Il deputato Ricciardi chiede invece che si tenga seduta domenica per questa interpellanza, e che il tempo che rimane in quel giorno sia destinato alle petizioni.

A questo proposito però debbo osservare che egli stesso avendo detto che l'interpellanza si riferisce a fatti gravissimi, è verosimile che dia luogo ad una non breve discussione. Per tal guisa non bisogna illudersi che in quel giorno si possa anche riferire sulle petizioni.

RICCIARDI. Se vi rimarrà tempo.

PRESIDENTE. Io posso domandare alla Camera se intenda di fissare il giorno di domenica per quest'interpellanza, salvo poi, quando vi rimanesse tempo, il che è difficile, a riferire sopra le petizioni.

Metto dapprima ai voti la proposta dell'onorevole Ricciardi come emendamento a quella del signor ministro, vale a dire di stabilire domenica prossima per lo svolgimento di questa interpellanza.

Domando se questa proposta sia appoggiata.

(È appoggiata.)

La metto ai voti.

(Non è approvata.)

Metto a partito la proposta fatta dal signor ministro, cioè di rimandare quest'interpellanza dopo la discussione del presente progetto di legge.

(Dopo doppia prova e doppia controprova, è ammessa.)

Rimane dunque inteso che l'interpellanza del deputato Ricciardi si farà dopo la discussione del progetto di legge sull'imposta del macinato.

MINERVINI. Domando la parola per un richiamo al regolamento.

PRESIDENTE. L'onorevole Minervini ha la parola.

MINERVINI. A schivare un precedente che mi spiacebbe immensamente si dovesse stabilire, dirò parermi che l'attuale votazione sia stata superflua, imperocchè fatta una interpellanza, quando il ministro l'accoglie e solo dissente sull'epoca, rimane a proporsi unicamente la quistione del giorno.

Ora, quando l'onorevole Ricciardi proponeva discutersi l'interpellanza per la tornata di domenica, ed il ministro la voleva rinviata dopo la votazione della legge attuale, è evidente che, esclusa la proposta Ricciardi in quanto al tempo, rimaneva ammessa in quanto al tempo stesso quella del signor ministro. Ciò dice il regolamento.

PRESIDENTE. Perdoni, onorevole Minervini, ma la sua osservazione non istà per nulla a sostegno del regolamento. Tutto al contrario. L'ordine del giorno è sempre determinato dalla Camera; nè il ministro, nè alcun deputato lo può stabilire, e nemmeno il presidente, salvochè coll'annuenza della Camera.

Dimodochè non fu superflua la votazione fatta; essa anzi fu regolare ed efficace, quanto imprescindibile.

MINERVINI. Insisto su quest'osservazione; perchè non passi come precedente la votazione testè avvenuta, ed a ciò basta la protesta per me innanzi fatta, e che mantengo.

PRESIDENTE. Ma scusi, onorevole Minervini, la sua osservazione è inutile. Il regolamento chiaramente stabilisce che l'ordine del giorno è determinato dalla Camera o dal presidente coll'assenso della Camera.

Ora, quando si tratta di fissare il tempo in cui si debba fare un'interpellanza, non v'ha dubbio che si decide sopra una cosa che riguarda l'ordine del giorno.

Spetta quindi alla Camera il decidere in proposito.

L'incidente adunque non ha seguito, salvo che si faccia una proposta speciale.

BROGLIO, ministro per l'istruzione pubblica e reggente il Ministero d'agricoltura e commercio. Scusi, avrei qualche cosa a dire per difesa personale. Siccome l'osservazione dell'onorevole Minervini, oltre al non essere regolare, come aveva benissimo osservato l'onorevole presidente, è un'accusa al Ministero, è giusto che io dica una parola per difendermi.

Non è punto esatto che io abbia accettato l'interpellanza dell'onorevole Ricciardi. Ho anzi pregato e pregato replicatamente l'onorevole Ricciardi a non insistere. Ho detto che, qualora egli insistesse, e, s'intende, qualora la Camera accettasse, io preferiva che la discussione fosse rimandata ad un'epoca anzichè ad un'altra. Ora, questo non dimostrava punto in me il desiderio che la discussione dovesse aver luogo; anzi ho ripetutamente dichiarato il contrario. Vede adunque l'onorevole Minervini che non c'è in proposito da parte mia alcuna contraddizione.

MINERVINI. Chiedo di parlare per un fatto personale.

PRESIDENTE. Scusi, non c'è fatto personale. Non posso accordarle facoltà di parlare.

MINERVINI. Il signor ministro ha detto che gli ho fatto un'accusa...

PRESIDENTE. Questo non è fatto personale.

MINERVINI. C'è il fatto personale, e se non mi lascia dire, non comprendo come possa ella giudicarlo.

PRESIDENTE. Lo enunci.

MINERVINI. Quando ho fatto la mozione, si è levato il signor ministro e ha detto che gli avessi fatto un'accusa; che la mia proposta fosse irregolare. Io non posso lasciar passare...

PRESIDENTE. Questo non è un fatto personale. Non posso continuarle facoltà di parlare.

MINERVINI. Protesto perchè manca la libertà della parola. (*Rumori*)

PRESIDENTE. Torno a dire che non è un fatto personale. Nessuno potrà mai sostenere che in quelle parole vi siano cose riguardanti la sua persona.

Se lo desidera, consulterò la Camera.

MINERVINI. Non ho uopo di consultare la Camera nella coscienza del mio diritto.

PRESIDENTE. Onorevole Minervini, non è lesa alcun diritto, nè si viola punto il regolamento. Ella, se vuole, ha diritto di chiedere che io consulti la Camera se c'è fatto personale in ciò a cui ella accenna, ed io sono pronto ad interpellarla.

Ella vede adunque che in questo modo si sta perfettamente alle prescrizioni del regolamento.

Annunzio ora alla Camera che un'altra domanda d'interpellanza è stata fatta dall'onorevole deputato Siccardi.

Egli chiede d'interrogare il ministro degli affari esteri circa il contegno che intende di seguire il Governo per tutelare gl'interessi dei nostri connazionali al Giappone, in seguito agli ultimi avvenimenti in quell'impero.

Domando all'onorevole ministro se e quando intende rispondere a questa interpellanza.

MINABREA, presidente del Consiglio dei ministri e ministro per gli affari esteri. Io non ho veruna difficoltà di rispondere anche immediatamente all'interpellanza dell'onorevole deputato Siccardi, perchè le comunicazioni che avrò a fare in proposito sono brevi assai, e non ritarderanno di molto la discussione che verte attualmente innanzi alla Camera.

PRESIDENTE. L'onorevole ministro per gli affari esteri dice che è pronto anche a rispondere immediatamente a questa interpellanza...

SALARIS. Consulterà la Camera.

PRESIDENTE. Lasci, onorevole Salaris, che il presidente faccia il suo dovere. Se non lo compie, avrà diritto di richiamarsi al regolamento. Intanto stia in silenzio.

SALARIS. Io non ho fatto rimprovero.

PRESIDENTE. Trattandosi d'interrompere la discussione, chiederò alla Camera...

SICCARDI. Domando la parola per una spiegazione.

PRESIDENTE. L'onorevole interpellante ha la parola.

SICCARDI. La mia interpellanza è brevissima, e perciò pregherei la Camera di volermi concedere pochi momenti per svolgerla. Anzi, più che un'interpellanza, io intendo di proporre una mozione allo scopo di ottenere una dichiarazione del Governo, che valga a rassicurare gli agricoltori e gl'industriali della seta in Italia.

Dirò anzi che io non l'avrei neppure presentata in questo momento, se non si trattasse di cosa di molta urgenza.

Non so comprendere il perchè siasi destata in quest'Aula un po' d'ilarità a proposito della presente interpellanza, come se si trattasse di qualche cosa che non meritasse la pena che fosse portata in Parlamento.

Io prego a considerare che l'argomento a cui io accenno, è, a mio avviso, di un'importanza, se non maggiore, uguale a quello su cui si discute attualmente, voglio dire al disegno di legge sul dazio pel macinato.

Mi fa stupire che siasi svegliata l'ilarità, quando penso che in altri Parlamenti questioni di questo genere sono molto studiate e lungamente discusse.

Io dico che la materia che forma oggetto della mia interpellanza è molto importante. Essa riguarda la prima fra le industrie italiane, cioè la produzione dei bozzoli e delle sete. Come sa molto bene la Camera, poichè l'atrofia dei bachi ha colpito l'Italia...

PRESIDENTE. Osservo che ella entra in merito ed io non posso lasciarla proseguire. Debbo prima interrogare la Camera se vuole invertire il suo ordine del giorno, cioè se consente a interrompere la discussione in corso, per discutere la sua interpellanza.

SICCARDI. Io aveva interpretato...

PRESIDENTE. Interrogo la Camera; non posso farne a meno. Il regolamento lo richiede. Si tratta d'interrompere, sebbene, come spero, per pochi minuti, la discussione che è in corso.

Coloro che consentono che immediatamente abbia luogo l'interpellanza dell'onorevole Siccardi, si alzino. (È ammessa.)

Ha facoltà di svolgere la sua interpellanza; lo prego però di essere conciso.

SICCARDI. Ripiglio il mio discorso. Poichè, io diceva, è sopravvenuta in Italia l'atrofia dei bachi, che ha portati così gravi danni alla nostra produzione, abbiamo dovuto rivolgerci a diverse estere nazioni per ottenere la fornitura del seme serico che ci occorre per la nostra coltivazione, e da quattro anni le speranze sono unicamente rivolte al Giappone.

In quest'anno sono ben 600,000 i cartoni di seme da bachi che sono venuti in Italia. Il valore dei medesimi si può calcolare per lo meno a 12 milioni. Questi 12 milioni per le coltivazioni che hanno luogo in Italia, danno un valore incalcolabile, e quando questa importazione non potesse avvenire nell'anno venturo, molte provincie sarebbero forse nell'impossibilità di pagare i tributi che il Governo loro richiede. Le guerre intestine che agitano in questo momento quella nazione, minacciano di colpire gli stranieri che si recano colà pei loro affari. Oltre a ciò, alcuni commercianti hanno fissato da parecchi anni la loro sede in qualche città di quell'impero.

Egli è dovere pertanto di provvedere affinchè i nostri connazionali siano convenientemente tutelati nelle loro persone e nei loro interessi.

Il Governo del Re, come sa la Camera, già volse le sue cure ad annodare dei rapporti di commercio e di navigazione col Giappone. Già abbiamo colà dei rappresentanti; ma questo non basta. Bisogna che gl'interessi dei nostri connazionali siano ancora protetti materialmente da qualche nostra nave che si trovi in quei lidi.

Abbiamo l'esempio della Francia e dell'Inghilterra le quali da qualche anno tengono appunto dei navigli in quei porti, ed i nostri connazionali debbono in questo momento ricorrere a quelle potenze amiche quando hanno bisogno di essere tutelati nei loro interessi.

Io so che il Governo è penetrato dell'idea di proteggere i nostri connazionali; so che ei promise alla Commissione nominata dalla Camera per l'esame del trattato di commercio col Giappone, la quale esprimeva questo desiderio, che avrebbe mandato in quei porti una nave per raggiungere quest'intento.

Io non domando altro dal Governo, se non che voglia dare ora assicurazione formale, che gl'interessi dei nostri connazionali in quei porti non correranno alcun pericolo.

Però, aspettando questa conferma dall'onorevole presidente del Consiglio, io vorrei fare istanza perchè la partenza di questa nave abbia luogo al più presto possibile.

La protezione dei nostri connazionali in quell'impero richiede la massima urgenza, e per altra parte ove non si effettuasse prontamente, mancherebbe al principale suo scopo per cui io la reclamo, cioè la provvista del seme serico necessario alla coltivazione dei bachi da seta per il venturo anno.

Con questa dichiarazione che io credo di poter ottenere dalla cortesia del presidente del Consiglio, io sono persuaso che acquisteranno nuovo coraggio i nostri sementai italiani, che sono così benemeriti dell'industria agricola del paese, per intraprendere i loro viaggi, che ne saranno vantaggiati i coltivatori, ed il Governo dimostrerà che in certe occasioni sa occuparsi seriamente degli'interessi della nazione.

MENABREA, presidente del Consiglio dei ministri e ministro per gli affari esteri. La Camera non ignora come il Governo siasi sempre preoccupato degli interessi che ha l'Italia nel Giappone, specialmente per l'industria serica. Ed è appunto in tale intento che esso ha domandato che fosse stabilita colà una legazione speciale ed anche un consolato.

Ora, debbo dire che tanto questo che quella hanno reso fin qui grandissimi servigi, poichè hanno tutelato con molta efficacia gl'interessi dei nostri connazionali che si sono recati in quel paese per estrarvi il seme dei bachi.

La Camera si ricorderà che uno dei nostri bastimenti, la *Magenta*, nel viaggio di circumnavigazione che fece, visitò anche quelle isole onde proteggere il commercio spiegandovi la bandiera italiana. Certo, si

gnori, ei sarebbe molto desiderabile che le nostre navi potessero mostrarsi in tutti i mari dove gl'Italiani hanno gravi interessi impegnati; ma disgraziatamente i mezzi di cui dispone il bilancio, sono siffattamente scarsi, che noi dobbiamo limitarci a mandarle dove il bisogno è più urgente.

Dopo il ritorno di quel bastimento era intenzione del Governo di destinare un'altra nave per compiere un viaggio analogo; ma siccome le circostanze in cui versava il Giappone all'epoca in cui il Ministero prendeva questa deliberazione, non erano quali sono attualmente; e siccome questo legno dovea fare un lungo viaggio prima di giungere colà, dopo gli ultimi avvenimenti che ci furono annunciati non solo dai giornali ma anche dal nostro ministro, il Governo ha mutato idea, e di concerto col nostro collega della marina venne nel divisamento di mandare il più prontamente possibile la corvetta *Principessa Clotilde* che sta per essere armata, e destinata al Giappone.

Non potrei dire in qual epoca essa sarà per giungervi, perchè grande è la distanza; d'altronde la velocità che può avere questa nave, non è tale da poter forse corrispondere al desiderio che si avrebbe di averla in quelle località immediatamente, od almeno all'aprirsi della stagione d'estate. Però è da sperare che essa, verso il fine di luglio, o sul principio di agosto, sarà al Giappone.

Nè si debbe credere che in questo intervallo di tempo i nostri connazionali siano abbandonati, perchè, come ho già detto, abbiamo là una legazione ed un consolato; oltre di ciò posso assicurare che le relazioni che hanno i nostri inviati colle altre legazioni sono tali che in molte occasioni diedero l'appoggio il più efficace affinchè fossero tutelati i nostri interessi; quindi, io non temo per nulla che possano essere negletti nell'intervallo che trascorrerà prima che la nostra nave arrivi in quelle regioni. D'altronde non vuolsi omettere che il semplice annunzio della partenza della medesima darà animo ai nostri connazionali ad intraprendere quelle operazioni commerciali che sono così importanti e proficue pel nostro paese.

SICCARDI. Io prendo atto delle dichiarazioni del presidente del Consiglio, e mi dichiaro soddisfatto.

PRESIDENTE. Rimane ancora a decidere sopra un'altra interpellanza, annunciata già da parecchi giorni, e prima che incominciasse la discussione della legge che trovasi all'ordine del giorno, dal deputato Cancellieri, relativa agl'intendimenti del Governo riguardo alla presentazione dei conti per l'amministrazione dello Stato, nei sette anni trascorsi dalla costituzione del regno d'Italia.

L'onorevole ministro ha di già dichiarato, quando venne annunciata quest'interpellanza, che avrebbe risposto durante la discussione presente; ma l'onorevole Cancellieri desidera svolgere i motivi della sua interpellanza.

Siccome la Camera non ha in allora presa determinazione al riguardo, quindi ora la interrogo se intenda accordare all'onorevole Cancellieri la facoltà di svolgere la sua interpellanza prima che sia chiusa la discussione generale, ossia prima che si passi alla discussione degli articoli.

CAMBRAY-DIGNY, ministro per le finanze. Nella prima parte del discorso che io pronunciai ieri, cercai di dare su questo argomento tutti quegli schiarimenti che mi parevano necessari ed opportuni, e che potevano trovare luogo in questa discussione generale. Se l'onorevole Cancellieri desidera degli schiarimenti maggiori, come apparisce da questa sua domanda, parmi che allora miglior partito sarà di rimettere la sua interpellanza dopo questa discussione, perchè nel corso di essa non mi parrebbe opportuno entrare in tutti quei particolari che l'onorevole Cancellieri forse desidera. Mi rimetto quindi alla Camera per fissare il tempo.

PRESIDENTE. L'onorevole Cancellieri accetta questo partito?

CANCELLIERI. Accetto questo partito, e mi rimetto io pure alla Camera...

PRESIDENTE. Quest'interpellanza sarà dunque posta all'ordine del giorno immediatamente dopo la discussione del presente progetto di legge.

CANCELLIERI. Dopo la discussione generale, e così prima di quella degli articoli.

PRESIDENTE. Ma perdoni, la proposta del signor ministro è che la sua interpellanza sia svolta dopo la discussione del disegno di legge che attualmente si trova all'ordine del giorno. Se ella poi intende fare un'altra proposta...

CANCELLIERI. Se lo credesse il signor ministro, io proporrei che avesse luogo prima della discussione degli articoli.

PRESIDENTE. Ma l'onorevole ministro, se non cambia ora d'avviso, ha proposto che avesse luogo lo sviluppo di questa interpellanza appena finita, non la discussione generale, ma la discussione finale del disegno di legge che attualmente ci occupa.

CANCELLIERI. Giacchè il signor ministro si tace, non insisto più oltre.

PRESIDENTE. Se dunque non vi sono altre osservazioni, quest'interpellanza sarà messa all'ordine del giorno dopo la discussione del progetto di legge che ora si discute.

(La Camera approva.)

SEGUITO DELLA DISCUSSIONE DELLO SCHEMA DI LEGGE PER UNA TASSA SULLA MACINAZIONE DEI CEREALI.

PRESIDENTE. È all'ordine del giorno il seguito della discussione generale sul progetto di legge concernente il dazio di macinazione dei cereali.

L'onorevole ministro per le finanze ha facoltà di continuare il suo discorso.

CAMBRAY-DIGNY, *ministro per le finanze*. Io terminai ieri il mio discorso rettificando i calcoli relativi alla somma che avrebbe, secondo me, prodotto la legge concernente la tassa sull'entrata. Mi resta oggi a dire alcune parole intorno a questo progetto di legge, imperocchè io desidero che la Camera conosca intieramente il mio concetto e le ragioni che mi decisero a presentarlo.

Questo progetto di legge nella discussione dei passati giorni è stato acerbamente censurato. Alcuni oratori, fra gli altri l'onorevole Castagnola, ebbero a dire che il principio di questa legge era una questione già risolta sulla quale non si doveva più ritornare. L'onorevole Castellani, severamente giudicandolo, non esitò a dichiararlo un attentato alla proprietà, una vera spogliazione, una confisca. Il concetto del ministro, secondo l'onorevole Castellani, sarebbe di confiscare addirittura una parte della proprietà fondiaria a profitto dello Stato.

Oltre a ciò, egli vuol vedere in questo progetto di legge, che la Camera probabilmente respingerebbe, un mio artificio per far respingere la ritenuta sulla rendita.

L'onorevole Pescatore, quantunque con parole più miti e più benevole, lasciò tuttavia balenare questo stesso concetto.

Signori, per sgombrare il terreno, mi pare opportuno di cominciare dal dire interamente il mio pensiero intorno alla ritenuta sulla rendita. Sarà così una questione chiarita tra la Camera e me. Secondo me la questione della ritenuta sulla rendita deve esaminarsi dal triplice punto di vista della legalità, dell'equità e della convenienza. Quando si tratta di fare una ritenuta per incassare una tassa generale, quando in sostanza questa ritenuta non è che un modo di esazione di una tassa generale e vigente, la quale colpisce, insieme alle altre entrate, anche la rendita pubblica, io credo che la legalità sia incontestabile.

Io non voglio dare un largo sviluppo a una questione tante volte discussa in quest'Assemblea; ma voi, o signori, non ignorate che la legge sul Gran Libro esclude unicamente le tasse speciali sulla rendita pubblica, non esclude una tassa generale che colpisce tutte le rendite; quindi indubitatamente sul modo di esazione non si può far questione di legalità.

Veramente io non potrei convenire in un argomento addotto segnatamente dall'onorevole Castellani, il quale diceva che in qualunque modo, quand'anche non ci fossero le disposizioni della legge sul Gran Libro, si potrebbe sempre mettere una tassa e fare una ritenuta sopra la rendita del debito pubblico, giustificandola sopra il fatto che questa tassa e questa ritenuta assicurano il capitale in mano al creditore.

Io non vorrei usare parole dure, seguendo l'esempio dell'onorevole oratore che adduceva quest'argomento; non posso però a meno di considerarlo come insuffi-

ciente. Infatti, signori, non è su cotesto che possiamo basare il diritto legale d'imporre questa tassa.

Il dire ad un creditore: io vi pagherò meno, perchè questo vi assicura il capitale, è il discorso che fanno tutti i falliti; ed io non vorrei che l'Italia parlasse in questo modo ai suoi creditori.

Comunque sia, io comincio collo stabilire questo punto, che dal punto di vista della legalità nessun dubbio avvi che la ritenuta sulla rendita possa essere ammessa.

Vediamo adesso la cosa sotto l'aspetto dell'equità.

Secondo me non vi ha dubbio che per la rendita pubblica che è in mano dei nostri connazionali, i quali hanno il dovere di sopportare proporzionatamente il carico delle pubbliche spese, la ritenuta sia giusta ed equa.

Agli occhi miei però un grave dubbio sorge quando il detentore della rendita non è un nazionale: agli occhi miei lo straniero, il quale non abbia in Italia nè stabilimenti, nè possessi, nè domicilio, non è verso lo Stato che un creditore: nè a me pare equo, nè giusto, nè forse utile che lo Stato gl'imponga una tassa, colla quale gli ritenga una parte di quanto si è obbligato a pagargli. (*Bisbiglio a sinistra*)

Io dico liberamente la mia opinione, e prego la Camera di ascoltarmi.

In sostanza, io faccio questa grande distinzione tra i detentori di rendite nazionali obbligati come gli altri cittadini tutti a sopportare i pesi dello Stato, e i detentori di rendita stranieri, i quali non avendo fatto altro che prestare il loro danaro, è almeno giusto che abbiano sempre tutto intero quel compenso che l'Italia ha loro promesso.

Vengo adesso a considerare la questione dal punto di vista della convenienza e dell'interesse delle finanze dello Stato.

Non è certamente ammissibile che, per proteggere l'interesse del creditore straniero, per mantenergli esattamente la promessa, la finanza italiana si privi di una grande risorsa, cioè della tassa che debbono pagare i nostri connazionali, e questo è pur troppo quello che accadrà, ove la Camera non accetti la ritenuta sulla rendita.

Accade ora che dei 328 milioni, i quali costituiscono l'intera somma che si paga ogni anno in interessi della rendita pubblica, sopra soli 28 milioni si paga la tassa di ricchezza mobile, e su 300 milioni questa tassa non si percepisce. Importa adunque ovviare a questo inconveniente, importa senza dubbio, secondo me, riscuotere questa tassa per via di ritenuta.

Fu questo pensiero, combinato con quelle considerazioni che io precedentemente vi faceva, che mi condusse al concetto di stabilire che lo straniero, il quale avesse in mano un titolo nominativo di rendita pubblica, non fosse assoggettato alla tassa. Per questa via, o signori, si darebbe modo di esonerarsi dalla

tassa ai detentori stranieri di rendita pubblica, ed essi potrebbero farlo, senza che vi fosse pericolo che si estendesse di troppo la misura, perocchè mi pare evidente che non sia così facile l'andare a consegnare altrui all'estero i propri capitali, come qualcheduno potrebbe credere. Secondo me, questo sarebbe il miglior partito, e quello che tutti gl'interessi concilierebbe.

Ma si dirà, senza dubbio, che le rendite nominative non servono alle speculazioni ordinarie che si fanno sulla rendita. Io, o signori, per quanto sia accusato di proteggere le speculazioni bancarie, non ho nessuna tenerezza per coloro i quali speculano sulla rendita pubblica.

Io credo d'altronde che quelle speculazioni, una volta scontata la tassa, si faranno egualmente, e che solamente coloro i quali hanno acquistato il titolo di rendita per impiego di capitale profitteranno di queste disposizioni che io ho avuto l'onore di proporre.

In questa guisa la parte della pubblica rendita che sfuggirà alla tassa si ridurrà a piccola cosa.

In primo luogo, una gran parte della rendita pubblica è in mano d'Italiani; in secondo luogo, i possessori di un'altra parte considerevole non profitteranno della facoltà offerta, preferendo di conservarsi i vantaggi che si ritraggono quando si hanno in mano dei titoli al portatore.

Un altro rimprovero mi è stato fatto.

Mi si è detto: ma per qual ragione voi proponete di togliere la ritenuta sulla rendita proposta dalla Commissione del macinato nella legge medesima, per portarla in un'altra legge? Io non posso nascondere alla Camera come, agli occhi miei, trattandosi di stabilire un modo di percepire una tassa, questa disposizione non possa portarsi altrove che nella legge stessa che tratta di questa tassa. Ecco l'unica ragione per cui io ho creduto di portare questo articolo nella legge della tassa sull'entrata; altrimenti avrei semplicemente modificato l'articolo proposto dalla Commissione della legge sul macinato. Del resto, quanto all'accusa di aver voluto fare un *passaporto* perchè la rendita non fosse tassata, a tali insinuazioni, che offenderebbero in certo modo la mia aperta maniera di trattare gli affari, io non farò alcuna risposta, lasciandone intieramente giudice la Camera.

Alcuno ha fatte le meraviglie come io potessi credere che la Camera accetterebbe questo progetto di legge della tassa sull'entrata, perchè in altra occasione la Camera si è pronunziata contro il principio medesimo.

Io non posso tacere che su questo particolare avrei qualche argomento da addurre per spiegare il mio sistema, il quale arriverebbe, io credo, senza nessuna ingiustizia, ad accrescere sensibilmente alcuni prodotti delle finanze.

Permetta la Camera adunque che io le sottoponga

il mio concetto intorno ai vantaggi e ai danni che, a mio parere, i proprietari incontrerebbero qualora questa legge fosse adottata.

In primo luogo bisogna considerare che, volendo ottenere le somme indicate nel mio sistema d'imposte, ove la Camera non volesse accettare il principio dell'estensione della tassa sulla ricchezza mobile alla rendita fondiaria, converrebbe aggravare questa di un altro decimo.

Io dichiarai nell'esposizione finanziaria di non avere alcun dubbio che i proprietari italiani si sarebbero sobbarcati a maggiori aggravii quando contemporaneamente si dovesse mettere sul paese una legge così gravosa come apparisce a molti la tassa sul macinato. E oggi, in questa tornata, mi piace prendere atto delle nobili parole che su tale proposito pronunziava ieri l'onorevole Correnti.

Se adunque si dovesse portare a tre decimi la sovrimposta straordinaria sui proprietari, io trovo che per essa la proprietà fondiaria soggiacerebbe a molto maggior danno che per l'estensione della tassa sulla ricchezza mobile, imperocchè i tre decimi aggraverebbero egualmente tanto i proprietari facoltosi, quanto gl'indebitati, e questi ultimi avrebbero un aumento di imposta affatto sproporzionato alla loro vera rendita.

L'onorevole Castellani mi accusa di voler la confisca, perchè io ho constatato un fatto, il fatto, cioè, che nelle vendite dei possessi fondiari si fa sempre la detrazione dell'imposta. Ora questo, o signori, è un fatto generale talmente conosciuto che da nessuna parte si potrebbe impugnare.

Che cosa accadrà se la Camera si deciderà a votare un altro decimo d'aumento sulla tassa fondiaria? Accadrà che tutti i proprietari, i quali hanno bisogno di alienare i loro fondi, incontreranno nel prezzo di vendita un'altra diminuzione di capitale proporzionale a questo nuovo decimo d'imposta. Vi sarà dunque, non dirò una confisca, ma una perdita effettiva per tutti coloro i quali, dopo che la tassa sarà aggravata di un altro decimo, avranno necessità di vendere.

Invece, quali sono gl'inconvenienti dell'estensione della tassa della ricchezza mobile, in luogo dell'aumento d'un decimo? Non ne vedo che due, dei quali si sono mossi effettivamente grandi lamenti fin da quando fu stabilita la tassa del 4 per cento.

In primo luogo si dolgono i proprietari di essere costretti a manifestare i debiti che aggravano il patrimonio, e soprattutto si dolgono delle difficoltà che si incontrano per provarli, quando essi si decidono a denunziarli.

In secondo luogo si dolsero allora, e si dolsero, secondo me, a ragione, della complicità delle forme, che era stata data alle consegne ed alle denunzie, che da essi si richiedevano.

Alla prima lagnanza da me pare si risponda facilmente. Primieramente chi non vuol denunziare i propri debiti non è costretto a farlo. (*Si ride*)

Ma la difficoltà di provarli è veramente una ragione di reale e giusta lagnanza. E per questo io credo che si dovrebbe provvedere onde le Commissioni comunali, le Commissioni cioè incaricate di formare i ruoli di questa tassa, avessero autorità d'investigare presso gli uffizi di registro e in tutti quei migliori modi che sarebbero necessari per aiutare i proprietari a stabilire le detrazioni da fare alla loro rendita.

Nel progetto di legge che io ho avuto l'onore di presentare, vi ha un rimedio per il caso in cui il proprietario non possa provare il debito, o non abbia documenti sufficienti per constatarlo; e questo rimedio è la rivalsa contro i creditori.

Conosco l'obbiezione che si fa alla rivalsa; ma mi piace constatare che, appunto di questa rivalsa, grande assegnamento faceva nel suo progetto l'onorevole Castellani.

Pur troppo io so quello che si risponde alla rivalsa. La rivalsa può aver luogo soltanto allorchè il capitale è così abbondante da non poter trovare facilmente il suo impiego; quando invece il capitale è raro e scarso ed a caro prezzo si vende, allora il capitalista impone sempre al proprietario, che prende a mutuo, l'obbligo di pagare la tassa per lui.

Ma, infatti, io non ammetteva la rivalsa se non nei casi eccezionali, e manteneva il sistema di denunziare la rendita netta nella generalità dei casi.

Quanto alla seconda obbiezione, all'obbiezione che si riferisce alla forma delle denunzie, io credo di avere riparato agl'inconvenienti col progetto di legge sopra il riparto e l'esazione delle imposte dirette.

Egli è indubitato, o signori, che conservando la forma colla quale si richiedevano le denunzie in passato, la maggior parte dei nostri proprietari non era in grado di formularle in modo soddisfacente. I più erano costretti di rivolgersi a computisti o a legali e spendere per farsi preparare cotesta specie di lavoro contabile onde soddisfare alle esigenze della legge. Se gli onorevoli deputati hanno potuto gettare gli occhi sopra quella proposta di legge che io ho avuto l'onore di presentare, relativa alla esazione delle imposte, essi debbono aver veduto che il sistema delle denunzie, che io non ho mai abbandonato, come qualcheduno nella discussione generale asseriva, viene molto semplicizzato.

Una Commissione municipale deve tutto l'anno ricevere in ciascun comune le denunzie delle variazioni avvenute nello stato patrimoniale dei contribuenti, ed a questa Commissione basta presentare la denunzia anche verbalmente. In sostanza quelle dichiarazioni che il contribuente povero andava a fare dinanzi al computista o al legale perchè gli facesse il prospetto per

la sua denunzia, potranno essere fatte egualmente davanti alla Commissione comunale. Questo sistema non si dilunga gran fatto da quello adottato in Inghilterra, e del quale l'onorevole Castellani vi dava una descrizione.

Le denunzie fatte così in tutto l'anno, a tempo rotto, e senza obbligo di farle tutte insieme si riducono a poco più di quello che siano le denunzie che tuttogiorno facciamo, sia per fare le volture catastali, sia per fare registrare gli atti ed i contratti che si vanno stipulando.

Ma in tutto questo sistema, agli occhi miei così semplice, si è voluto vedere qualche cosa di misterioso. Si è detto che sotto questa legge eravi un agguato, che si voleva venire al fatto del consolidamento dell'imposta, di cui, si diceva, non si è osato pronunciare la parola. Qui intendiamoci bene. Questa parola *consolidamento*, la quale sembra allarmare taluno, può avere più significati. Io ho sentito alcuno accennare, come per consolidamento s'intendesse che quella parte del capitale fondiario che corrisponde all'imposta, fosse espropriata a profitto dello Stato, e che il proprietario dovesse ricomprarla coi suoi risparmi e coi suoi sudori.

Questo, a dire il vero, non è mai stato il mio concetto; ma se per consolidamento s'intende quel fatto semplicissimo che io accennava in principio, che, cioè, l'imposta si sconta ordinariamente nel prezzo del fondo, e che trasmettendosi il prezzo del fondo dal compratore al venditore, il compratore ritiene quel tanto che corrisponde al pagamento dell'imposta, io debbo dichiararlo, o signori, è questo un fatto che nè io nè alcuno può far sì che non abbia luogo, è un fatto che si verifica generalmente senza che alcuna legge vi si possa opporre.

Mi resta solamente un'avvertenza da fare su questo proposito, sulla quale cercherò di essere chiaro il più che sia possibile.

Coloro i quali, trasportando un capitale impiegato a mutuo in un acquisto di fondi, comprano, scontando, come ho detto, l'imposta, restano senza aver più nessuna imposta da pagare.

Supponiamo un capitalista il quale acquisti un fondo, per esempio di 40 mila lire. Se questo capitalista avea questa somma impiegata al 5 per cento, egli ne ricavava 2000 lire di rendita, sulle quali pagava l'8 per cento di ricchezza mobile, cioè 160 lire. Acquistando un fondo con questo capitale, e scontando interamente l'imposta, egli non paga più le 160 lire che pagava, egli ritiene sul prezzo tanto che basti per far fronte all'imposta fondiaria, e così non paga più niente.

Davanti a questi fatti a me pare, o signori, che non sia possibile accusare il ministro di voler confiscare la proprietà, poichè egli non vi propone altro, se non che

invece di un terzo decimo, di estendere la ricchezza mobile alla rendita fondiaria, aggravando meno i più poveri e maggiormente i più facoltosi.

A proposito di questa tassa è stata fatta una citazione dell'onorevole Castellani: egli ha parlato della tassa di famiglia che esisteva in Toscana, come se fosse quello l'esempio col quale si dovessero distruggere le proposte mie.

Ora, salvo la differenza della proporzione che non era tanto lieve quanto l'onorevole Castellani l'accennò alla Camera...

CASTELLANI. Domando la parola.

CAMBRAY-DIGNY, *ministro per le finanze*... salvo la differenza della proporzione e la differenza del modo col quale si distribuiva la tassa (che, invece di distribuirsi per quotità, si distribuiva per contingente; invece di distribuirsi in proporzione rigorosa, assoluta di rendita, si distribuiva per classi), la tassa di famiglia non era altro che una tassa sulle rendite, la quale si distribuiva sopra la rendita mobile e sopra la fondiaria. La tassa di famiglia in Toscana era informata dal concetto medesimo dell'*income-tax* inglese, e dal concetto medesimo della tassa sull'entrata che io ho avuto l'onore di presentare alla Camera.

E per provare poi che quella tassa non era tanto inferiore in proporzione alla tassa sulla ricchezza mobile che abbiamo adesso, quanto l'onorevole Castellani diceva, io mi permetterò di presentare alla Camera due sole cifre.

L'onorevole Castellani diceva che il *maximum* della tassa di famiglia era 80 lire; ora, in Firenze nel 1862 i tassati più gravemente pagavano 1650 lire, e nel 1864, 1700 lire. Ciò basti per rettificare questo punto.

Per concludere intorno a quest'argomento, o signori, io debbo fare una dichiarazione.

Ho esposto il mio modo di vedere su questa materia, e l'ho esposto con tutta la chiarezza che per me si poteva; se ora la Camera preferisse un terzo decimo alla tassa sull'entrata, io, senza dubbio, non ne farei questione di portafoglio, ma confesso che mi rincrescerebbe molto, mi rincrescerebbe soprattutto, come proprietario, perchè io vedrei aggravato il mio patrimonio, e mi vedrei esposto a perdere una parte del fondo in caso di vendita, mentre non lo perderei colla tassa sulla ricchezza mobile estesa alla proprietà. Non dirò che sarà una confisca, non mi servirò di questa parola, ma sarà una perdita effettiva che faranno i proprietari ove la Camera adotti tale deliberazione.

La Camera mi perdonerà se io non posso lasciare quest'argomento senza dire una parola a favore di un assente. Due volte in questa discussione rimproveri gravi sono stati indirizzati all'onorevole Scialoja, e di questo nome anzi uno dei preopinanti si è fatto un'arme per ritorcere le sue accuse contro me stesso.

Si è detto, per provare come io fossi sulla falsa via, che io aveva avuti pubblici elogi dall'onorevole Scia-

loja. Ora, signori, la Camera permetta che io lo dica, dell'approvazione dell'onorevole Scialoja io non posso che vantarmi. Nè l'onorevole Scialoja ha bisogno che io venga qui a tributare elogi alla sua dottrina ed alla sua superiore intelligenza cui tutti rendono omaggio. Ma la giustizia principale che io credo dover rendere all'onorevole Scialoja, è rispetto all'illibatezza dell'animo suo, alla condotta senza macchia e senza rimproveri di tutta la sua vita. I suoi amici e la Camera tutta conoscono i sacrifici ch'egli ha fatti alla causa della libertà e dell'indipendenza italiana.

È dunque indubitato, o signori, non essere in alcun modo meritati i rimproveri che si fanno ad un uomo a cui il paese deve moltissimo.

A proposito della tassa sopra le entrate, l'onorevole Breda, suggerendomi di ritirarla, proponeva alcune altre tasse: proponeva fra queste una tassa sul bestiame da cui sperava ricavare 13 milioni e mezzo. Io credo dover dichiarare alla Camera che io non sarò mai quegli che proporrò sul bestiame una tassa sensibile, e molto meno una tassa gravosa. Io non ignoro, antico agronomo come io sono, quanta influenza abbia il bestiame sopra la produzione della terra. Rispetto al mio sistema ed agli effetti che esso possa produrre sulla proprietà, io senza dubbio non andrei mai a consigliare alla Camera di colpire un mezzo di produzione così potente per l'agricoltura come è il bestiame. Tanto più poi che, facendo i calcoli (che io non ripeterò per non tediare la Camera), e volendo tenere questa tassa in una misura abbastanza discreta, non si potrebbe ricavarne più di due o tre milioni in tutto il regno.

Debbo avvertire inoltre che la seconda delle tasse che l'onorevole Breda proponeva, quella cioè delle quietanze, è compresa nel progetto sulla tassa di registro e bollo di cui è stata già presentata la relazione.

Quanto al terzo decimo, che era la terza tassa proposta dall'onorevole Breda, io ne ho già abbastanza parlato per non dirne di più.

Ripigliando il discorso sopra le diverse proposte che debbono compiere il mio sistema, tacerò della proposta di una tassa sulle concessioni governative; essa è in mano degli onorevoli deputati, e, d'altronde, non si tratta che di una tassa che produrrà quattro milioni.

Quanto poi al progetto di legge sul registro e bollo, io non posso nascondere che sono stato sorpreso di udire da diverse parti della Camera mettersi in dubbio l'aumento probabile da me calcolato. Questo progetto deve essere in breve discusso, quindi sarebbe fuor di luogo che io mi estendessi in proposito. Soltanto parmi di dover dire due cose.

In primo luogo il risultato di un aumento prima annunciato da me di 19 milioni, è l'effetto di esami e di calcoli sopra le attuali statistiche. Ove adunque

queste statistiche non siano errate, io credo che con una saggia e bene ordinata amministrazione i prodotti del registro e del bollo si possono aumentare.

Di più, accostandosi, come sembra che si sia accostata la Commissione, a quei concetti che espresse in una precedente discussione l'onorevole Minghetti, questi 19 milioni potrebbero salire senza dubbio sino ai 21.

Questi tre riordinamenti di tasse, a mio credere, darebbero i seguenti risultati:

La tassa sull'entrata	L. 45,000,000
La tassa sul registro e bollo.	» 21,000,000
Le concessioni governative.	» 4,000,000
Si avrebbero per conseguenza da questo lato.	L. 70,000,000

Veniamo adesso alle riforme ed alle economie.

Signori, io debbo ripetere a questo proposito una dichiarazione che ho avuto l'onore di fare al principio del mio discorso.

Io non ho mai inteso nè colla esposizione finanziaria, nè dopo, di presentare alla Camera un piano generale completo di tutte quante le riforme delle quali potrebbe essere suscettibile l'amministrazione dello Stato. Io ho inteso solamente di proporre quei mezzi e quei provvedimenti più pronti, i quali potevano ricondurre al riordinamento delle nostre finanze, lasciando libero il campo, sia al Ministero attuale, sia a chiunque sarà chiamato a governare lo Stato, di estendere poi le riforme migliori su tutte le parti dell'amministrazione nell'avvenire.

Quindi è che nella esposizione finanziaria io non feci che un cenno di talune economie che più particolarmente si riferivano all'amministrazione dipendente dal mio Ministero; perciò, se oggi aggiungo qualche cosa intorno ai concetti degli onorevoli miei colleghi, essi non sono che quelli i quali si possono ritenere i più prontamente e facilmente applicabili.

Io divido interamente l'opinione esposta ieri dall'onorevole Correnti; credo che nello Stato si possano fare riforme sostanziali ed importanti, le quali portino nuove economie nella pubblica amministrazione; ma credo altresì insieme coll'onorevole Bargoni che di queste riforme precipuo scopo non debbano essere le economie, e che soprattutto occorra un tempo abbastanza lungo per riuscire nell'intento che noi ci proponiamo. La maggior parte di codeste operazioni non è possibile nel tempo brevissimo che noi abbiamo davanti per rimediare alla dolorosa condizione delle finanze.

Premesse queste considerazioni, io non dirò che poche parole intorno al concetto che mi sono formato del riordinamento dell'amministrazione finanziaria, concetto il quale si trova espresso nelle proposte di leggi che ho presentate, in un articolo di quella presentata dall'onorevole mio collega il ministro dell'interno,

e poi nelle proposte di leggi sopra l'esazione delle imposte dirette, e sopra la contabilità generale dello Stato.

A parer mio, una grave complicanza ed un grave difetto degli attuali nostri ordinamenti sono le direzioni compartimentali. Quindi io ebbi l'idea d'annettere ad ogni prefettura un ufficio finanziario, il quale compiesse tutte le attribuzioni relative all'amministrazione finanziaria dello Stato nella rispettiva provincia.

Egli è, come la Camera intende, un riavvicinarsi al sistema che esisteva nel Lombardo-Veneto, delle intendenze di finanza.

Di questa innovazione il concetto solamente esiste nella legge presentata sull'amministrazione centrale e provinciale dello Stato, ed io mi riservo a dare ulteriormente debito svolgimento a cotesto sistema, il congegno del quale è più diffusamente esposto nel progetto di legge sopra l'esazione delle imposte. Infatti gli onorevoli deputati, i quali ne hanno preso cognizione, si ricorderanno come tutte le operazioni riescano a far capo a certi impiegati provinciali che se ne fanno centro in ciascheduna provincia.

Ma, per non tediare la Camera con lunghe esposizioni a questo proposito, io mi restringerò ad accennare come da tali riforme io creda possibile una pronta economia di circa 12 milioni, economia la quale però crescerebbe in appresso col cessare delle pensioni e degli assegni di aspettativa.

Infatti cesserebbero gli aggravi di esazione per 5 milioni; cesserebbero altre spese relative all'esazione per 4 milioni, e diminuirebbero le spese amministrative generali di 3 milioni.

Sarebbe inoltre da aggiungersi una cifra di oltre un milione per il passaggio delle tesorerie alla Banca.

L'onorevole Castagnola avendomi esposto alcuni dubbi sopra questi risultamenti, io dopo il suo discorso tornai a rifare i calcoli che mi avevano condotto dapprima ad accennare nella esposizione finanziaria una cifra consimile e posso assicurare oggi la Camera che mi sono confermato nell'opinione che queste economie si verificheranno immancabilmente.

Un altro rimprovero mi faceva l'onorevole Castagnola a proposito dell'amministrazione dei tabacchi e di quella delle dogane. Egli si maravigliava che della seconda non avessi fatto parola nell'esposizione finanziaria, e che anche intorno ai tabacchi avessi accennato soltanto pochi particolari.

La Camera non avrà dimenticato senza dubbio che presentai la mia esposizione finanziaria circa due mesi e mezzo dopo che io era entrato al Ministero, e considererò come non sia facile cosa l'addentrarsi in tutti i servizi che dipendono dal Ministero delle finanze, in maniera da poterne minutamente parlare davanti alla Camera, in un tempo sì breve. Però non ho man-

cato di continuare i miei studi su tutte le parti dell'amministrazione, e intanto credo potere dire qualche cosa di più di quello che dissi allora.

La Camera sa che una Commissione nominata dal Ministero che ci ha preceduti al potere, ebbe incarico di studiare a fondo la questione dei tabacchi, e questa Commissione, la quale è presso che al termine del suo lavoro non ha per altro ancora ultimato il suo rapporto. Io espongo, adunque, concetti che ho ricavati da conferenze avute col presidente e coi membri di questa Commissione, e da indagini mie proprie piuttosto che dal lavoro di cui ho parlato.

A migliorare la condizione dell'amministrazione dei tabacchi due vie più particolarmente si presentano: il mantenerla, cioè, quale amministrazione diretta dallo Stato, o il darla all'industria privata in regia cointeressata.

Il primo modo sarebbe senza dubbio il più favorevole, qualora si potesse sperare di ottenere quella perfezione che, nella direzione di un'industria, viene raggiunta più facilmente dall'interesse privato. Il Governo francese, in questa parte, è giunto ad ottenere mirabili risultati, ma non mi dissimulo che grandi difficoltà, per ottenere gli stessi effetti, s'incontrerebbero fra di noi.

Le nostre fabbriche assai numerose, come ho detto, avrebbero bisogno d'un grande sviluppo e d'un grande aumento nel materiale e nei meccanismi. Senza dubbio, per ottenere maggiori effetti e migliori risultati, converrebbe incominciare, come in tutte le industrie, da una non lieve anticipazione di capitale. Soprattutto sarebbe necessario, e ciò dico senza far torto ad alcuno, affidare la direzione di questa, ch'è un'industria affatto speciale, ad uomini speciali ed espertissimi della materia, il che incontrerebbe qualche difficoltà per parte delle nostre leggi stesse.

Difficilmente un direttore delle fabbriche del tabacco si adatterebbe ad assumerne l'ufficio anche colle paghe ordinarie dei nostri impiegati superiori. Quindi sarei condotto a preferire il sistema dell'amministrazione cointeressata e dell'affidamento della direzione all'industria privata. Di questo però avrò l'onore di tornare a parlare alla Camera, quando tale concetto sia più completamente maturato. Intanto, credo poter dare l'assicurazione che gli 8 milioni d'aumento, previsti in questo prodotto, si potrebbero, o in un modo o in altro, molto facilmente ottenere.

In proposito del tabacco, vivi rimproveri mi furono fatti da diverse parti per avere conservato le attuali tariffe, e mi fu dato il consiglio di tornare, il più presto possibile, alle antiche.

Si è asserito eziandio che colle nuove tariffe il prodotto del tabacco è andato diminuendo.

Io debbo, a questo proposito, avvertire che i fatti non corrispondono a tali asserzioni. Imperocchè, tanto

colle vecchie che colle nuove tariffe, i prodotti del tabacco sono andati sempre gradatamente aumentando, senza che si vedano notevoli sbilanci sopra le cifre che sono date dai risultati ufficiali.

Infatti, o signori, nel 1862 la rendita lorda del tabacco era di	L.	63,546,632
Nel 1863	»	70,300,259
Nel 1864	»	76,602,594
Nel 1865	»	78,055,446
Nel 1866	»	85,224,066

Voi vedete adunque che sbilanci sensibili, per le variazioni della tariffa, non sono avvenuti.

Nè io intendo con ciò di sostenere che questa tariffa debba assolutamente mantenersi intatta. Questa è una delle questioni principali sottoposte alla Commissione della quale ho avuto l'onore di parlare; e, prima di fare proposizioni in proposito, io credo opportuno e conveniente di attendere il rapporto della Commissione medesima.

Intorno ai prodotti delle dogane, la Camera non ignora che anche su cotesta materia fu dal precedente Ministero nominata una Commissione con incarico di esaminare come si possa rimediare al contrabbando e diminuirlo.

Io quindi non sono in grado di esprimere, per ora, una opinione precisa sulle proposte di questa Commissione, le quali non mi sono ancora state presentate.

(La seduta è sospesa per un quarto d'ora.)

Finora ho parlato di riforme e di talune economie che riguardano il Ministero delle finanze. Darò cenno adesso di quelle che io aspetto dalle amministrazioni dipendenti dagli altri Ministeri.

L'onorevole mio collega, il guardasigilli, ha allo studio di una Commissione un progetto che intende presentare alla Camera, dal quale è sperabile un'economia di circa sei milioni.

Un altro onorevole mio collega, il ministro della pubblica istruzione, ha presentato alla Camera una proposta di legge sul riordinamento dell'istruzione secondaria, già votata in Senato e già allo studio di una Commissione di questa Camera stessa. Da codesta legge egli attende un'economia di tre milioni.

Sul bilancio della guerra, in complesso, si è ottenuta, nel bilancio già presentato alla Camera, un'economia di sei milioni in confronto di quello del 1868. Però il mio collega spera di poter proporre subito altre varianti che portino una nuova economia di sei milioni, la quale potrebbe ancora accrescersi quando, in seguito, la Camera venisse ad approvare le proposte che egli intende di sottometerle. Ma io per ora calcolo sei milioni che andrebbero ad accrescere la differenza esistente tra il bilancio della guerra, già presentato pel 1869 e quello già votato pel 1868.

Riepilogando tutte le cifre che ho accennate finora, troverei che dal riordinamento di tasse si potrebbero

ottenere	L.	70,000,000
dall'esazione delle imposte	»	9,000,000
dagli organici finanziari	»	3,000,000
dai tabacchi	»	8,000,000
dagli altri Ministeri	»	15,000,000

In totale . . . L. 105,000,000

A questi bisogna aggiungere l'economia di » 12,000,000 trovata nel bilancio del 1869 a fronte del bilancio 1868, imperocchè l'ordine del giorno Minghetti portava 100 milioni di economie a fronte del bilancio del 1868.

Bisogna aggiungere ancora l'economia di » 1,000,000

che deriverebbe dall'affidare alla Banca la gestione delle tesorerie, e si avrebbero così L. 118,000,000

L'ordine del giorno Minghetti chiedeva 100 milioni, ma escludeva, come ho detto, l'estensione della tassa di ricchezza mobile ai proprietari, la quale porta una cifra di 16 milioni. Bisogna dunque accrescere di 16 milioni quella somma, ed io dovrei trovare non cento, ma cento e sedici milioni; però ne ho trovati 118, per cui mi sembra di avere soddisfatto al desiderio della Camera.

Facendo adesso i calcoli successivi, ai quali ci conducono le considerazioni sul bilancio del 1869, prevengo la Camera che non terrò conto di quei 12 milioni che sono le minori spese del 1869, rispetto a quelle del 1868, perchè parto dai 240 milioni, che suppongo essere il disavanzo del 1869. Togliendo questi 12 milioni, dovrò ridurre la cifra da detrarsi a 106 milioni; e così mi resterebbero ancora 134 milioni da trovare.

Mi si rimprovererà, suppongo, che quelle economie non sono sufficienti: io ripeto, e prego la Camera di non dimenticarlo, che non intendo parlare, se non di quelle economie possibili per il bilancio 1869, senza escludere quelle maggiori che saranno possibili con vasti ed importanti riordinamenti, i quali non potrebbero probabilmente per il 1869 avere effetto.

Però, io non mi esagero la possibilità di estendere grandemente queste economie, senza correre il rischio di guastare gli ordinamenti dello Stato.

Più volte in questa Camera ho parlato delle economie fatte anteriormente alla mia amministrazione, ed ho dimostrato che dal 1861 in poi esse ascendevano a 250 milioni.

Mi si è risposto che di queste economie non si poteva tener conto; che il 1861 e gli anni successivi erano anni di rivoluzione in cui le spese naturalmente erano esagerate. E senza dubbio questo è vero, imperocchè egli è evidente che, se non fossero state esagerate quelle spese, non si sarebbe potuta fare un'economia di 250 milioni. Ma ciò prova che le spese attuali sono molto meno esagerate di quelle d'allora, e che in conseguenza non è sperabile che si possano fare delle economie così grandi, come taluno mostra di credere. Non ostante ciò, o signori, io ripeto che, senza esagerarsi questa cifra probabile di possibili economie, in un tempo più o meno lontano, se ne potranno trovare in proporzioni assai rilevanti.

E bisogna ancora non dissimularsi che, allorchè si fanno riforme, s'introducono economie negli ordinamenti pubblici, queste non possono produrre immediatamente il loro effetto nel primo anno dopo l'applicazione. Io credo, per esempio, che quelle leggi da noi presentate alla Camera porteranno bensì queste poche economie al loro impianto, ma ne porteranno delle maggiori nel successivo procedere del tempo.

E giacchè ho accennato all'economia di un milione, che io aspetto dal passaggio del servizio di tesoreria alla Banca Nazionale, non posso mancare di rettificare un'asserzione dell'onorevole Castellani su questo proposito. Egli diceva alla Camera che la Banca Nazionale assumendo il servizio di tesoreria avrebbe fatto un annuo guadagno di 10 milioni.

Vediamo ora se questo risultato può emergere dallo stato dei fatti e dai calcoli più autentici su questo particolare.

La spesa totale dello Stato, come la Camera sa, si può valutare circa un miliardo, per cui la Banca dovrà, per supplire a coteste spese, servirsi dei suoi mezzi ordinari, ed avrà senza dubbio un aumento di circolazione di qualche importanza. Per considerare questo aumento e per valutare gli utili che ne verranno alla Banca, io debbo fare osservare che ci sarà un beneficio diretto ed un beneficio indiretto. Il diretto verrebbe naturalmente da quelle somme che la Banca potesse ritenere nelle sue mani per conto del Governo.

Ora, prendendo a base di calcolo il progetto di convenzione che fu stabilito una volta con l'onorevole Sella, si trova che il fondo disponibile che lo Stato dovrebbe lasciare nelle mani della Banca sarebbe di circa 20 milioni. Si trova inoltre che la Banca avrebbe nelle sue mani altri 10 milioni per quelle somme che entrano ed escono, e che naturalmente si trattengono qualche giorno prima di essere pagate. In sostanza, la cifra necessaria per fare il servizio sopra 100 Casse sparse in tutta la superficie del regno sarebbe di 30 milioni. In tal caso se il Governo lasciasse questi 30 milioni in mano alla Banca, la Banca dovrebbe dividerli in queste 100 casse e tenerli costantemente a disposizione del pubblico; quindi da questi 30 milioni la Banca non avrebbe verun interesse. Avrebbe però un interesse indiretto abbastanza notevole. La sua circolazione avanti il corso forzoso era di circa 150 milioni; supponendo che questa non fosse sufficiente per il servizio di tesoreria, e che vi fosse bisogno di un au-

mento di circolazione del 20 per cento, che era quello che si calcolava allora, sarebbe un aumento di circolazione di 30 milioni che la Banca avrebbe nello Stato. Ora, sopra questo aumento di 30 milioni la Banca troverebbe un interesse che non sarebbe del 6 per cento, come calcolava l'onorevole Castellani, ma sarebbe del 3, perchè bisogna detrarre la somma corrispondente che essa dovrebbe mettere nella sua riserva metallica in corresponsivo di questo aumento di circolazione. Quindi il vantaggio sarebbe di 900,000 lire.

Ma altri vantaggi indiretti verrebbero alla Banca dall'obbligo di ricevere i suoi biglietti in pagamento delle imposte, di maniera che io procedo più oltre, e calcolo che la Banca potrebbe avere un aumento di guadagno di due milioni.

Sarebbero però a suo carico le spese che sono valutate a lire 500,000, di modo che in sostanza il vantaggio netto della Banca non sarebbe di dieci milioni, ma di 1,500,000 lire.

Posto in sodo oramai anche questo, io riprendo il ragionamento sopra il modo che credo atto ad avvicinare il più possibile all'equilibrio il bilancio.

Ho dimostrato come, dopo le diverse riforme di tasse esistenti e le diverse riforme amministrative, rimanesse sempre un disavanzo di 134 milioni; questo disavanzo fin da principio mi proposi di coprire nella massima parte con una nuova imposta che producesse una forte somma, con una imposta a larga base come ritenevano sempre e hanno ritenuta necessaria tutti i miei onorevoli predecessori e tutti coloro che si sono occupati delle finanze italiane.

Diverse considerazioni debbo premettere per mostrare alla Camera come fossi condotto a proporre la imposta sul macinato.

In primo luogo è cosa degna di osservazione che tutte le nostre imposte dirette e indirette attualmente esistenti pesano sopra un piccolo numero di contribuenti; sopra i medesimi in generale pesano i dazi doganali, e sui medesimi eziandio per la massima parte pesa il dazio-consumo. Dunque una grande risorsa non si poteva sperare senonchè da una tassa a larga base.

La prima questione che si presentava era di sapere se cotesta nuova imposta che doveva produrre almeno 80 o 90 milioni dovesse essere diretta o indiretta.

La Camera non ignora, nè io non sono qui per fare teorie di pubblica economia, che le tasse dirette costano meno al contribuente e che quindi sono preferite. Da un altro lato le tasse indirette sono di più facile percezione, e indispongono meno contro la tassa il contribuente medesimo.

Ma una considerazione è da farsi, che non è sfuggita anche a diversi degli onorevoli preopinanti. È da vedersi la proporzione che nei diversi Stati d'Europa passa fra le tasse dirette e le indirette. Ora, in Italia il prodotto delle tasse indirette è di 379 milioni, men-

tre quello delle tasse dirette è di 235 milioni; stanno per conseguenza nel rapporto press'a poco di 3 a 2, mentre in Inghilterra esse stanno nel rapporto di 9 a 2, in Francia di 8 a 2. Evidentemente, quindi, col nostro sistema tributario, le tasse indirette producono molto meno in proporzione delle dirette, che non in tutti gli altri paesi civili.

Tutto questo adunque conduceva a scegliere una tassa indiretta. Però le tasse proposte per occupare questo posto nel nostro sistema tributario erano quattro: vi era la tassa sulle bevande, quella sulle produzioni, quella sul macinato, ed il testatico.

Il testatico sarebbe stata una tassa diretta, ed avrebbe sbilanciato anche maggiormente quella proporzione che io or ora enunciava tra le tasse dirette e le indirette. Il testatico del resto si poteva immaginare in due modi: o si voleva un testatico uniforme, e ciò avrebbe incontrato le più gravi difficoltà; o si voleva un testatico proporzionale, e questo, per una gran parte della popolazione, riusciva unicamente ad un aumento della tassa sulla ricchezza mobile. E se si considera quanta renitenza abbiano le classi meno agiate a pagare una tassa anche minima direttamente all'esattore, facilmente s'intenderà come da un testatico non fosse possibile sperare una grande risorsa. D'altronde le statistiche ci offrono dati sufficienti per giudicare quale potrebbe essere il prodotto di un testatico. Sopra 21 milioni d'Italiani delle provincie antiche, anteriori all'aggregazione del Veneto, si calcola che, tolti i ragazzi di meno di quindici anni di età, e gli adulti di età superiore a sessant'anni, restano 12,900,000 abitanti.

Togliendo da questi il 28 per cento che si ritengono essere coloro che non pagano alcuna tassa, si residua a circa 9 milioni il numero dei cittadini che potrebbero pagare, e calcolando anche, per l'annessione del Veneto, 10 milioni, siccome un testatico certamente non avrebbe potuto mettersi, nè proporzionale nè in altro modo, a più di 5 lire per testa, si sarebbero ottenuti soltanto 50 milioni. La proposta del testatico adunque, per tutte queste ragioni, fu abbandonata.

Prima del testatico però io volli studiare la questione se si potesse con vantaggio introdurre la tassa sulle bevande. Sapeva l'opinione espressa dalla Commissione dei Quindici, la raccomandazione da essa fatta al Governo, quindi, come io diceva, fu questo il primo studio intrapreso da me nel Ministero.

Io non ignorava che in Francia la tassa sulle bevande produce 236 milioni e che ne produce oltre 400 in Inghilterra. Calcolando però sopra i dati ufficiali che portano la produzione italiana del vino a circa 29 milioni di ettolitri, parve, dagli studi fatti dal Ministero, che la tassa delle bevande non potesse dare un introito superiore a 40 milioni, e forse nei primi tempi difficilmente essa avrebbe potuto arrivare a tanto.

Ora, siccome dal dazio attuale di consumo si rica-

vano 22 milioni e tre ne vengono dalla tassa di fabbricazione della birra e degli spiriti, in tutto 25 milioni, egli è evidente che da questa tassa non si poteva ottenere subito quella grande risorsa che io aveva necessità di trovare, trattandosi, come la Camera sa, di provvedere a un disavanzo di 240 milioni.

Per queste ragioni, nei miei lavori tendenti a far proposte che potessero sollecitamente raggiungere lo scopo, fu lasciata indietro la tassa sulle bevande, e questo spiegherò a vari degli onorevoli preopinanti come non fosse mai mia intenzione respingerla assolutamente, perchè anche nella mia opinione avrebbe avuti molti vantaggi su quella del macinato, ove la sua produzione avesse potuto essere eguale o poco minore.

Io però (e questo mi credo in dovere di osservare per rispondere a quanto diceva l'onorevole Correnti intorno a questa tassa), io però non ho mai abbandonato il pensiero di studiare più accuratamente e più profondamente il modo di applicarla.

Non bisogna dissimularselo, noi dobbiamo in qualunque modo giungere a procurare all'Italia un bilancio che lasci un disavanzo abbastanza piccolo per ritenere che in pochi anni esso venga a dileguarsi. Ora, delle proposte che ho avuto l'onore di fare, potrebbe darsi che alcune non corrispondessero interamente all'aspettativa, e potrebbe pur darsi che la Camera nella votazione le modificasse in modo che non se ne potesse più ricavare la cifra presunta. Quindi credo prudente consiglio d'averne in pronto altri studi per supplire alle deficienze che potessero in seguito verificarsi. Egli è in questo concetto che più particolarmente credo necessario continuare gli studi sulla tassa delle bevande, la quale forse più d'ogni altra potrebbe soddisfare ai bisogni dell'avvenire.

Per sostituire al macinato, fu pure proposta una tassa sopra la produzione dei cereali ed anche sopra tutte le produzioni dei generi alimentari: ma questa idea si dovette presto mettere in disparte. Un esperimento ne fu fatto in Francia al principio del secolo, ma tal sistema non ebbe esito felice, e fu abbandonato. Se poi si considera quanto in Italia sia divisa la proprietà fondiaria, se si pensa che il numero dei proprietari raggiunge la cifra di 3 milioni e mezzo, se si riflette alle diversità che corrono a questo riguardo fra le varie provincie, ben si scorge che la sorveglianza sulla produzione diventerebbe così difficile, complicata e gravosa che non sarebbe possibile sperare di ricavarne un risultato soddisfacente.

Questa tassa d'altronde avrebbe un gravissimo inconveniente, il quale si scorge appena vi si ferma sopra il pensiero, ed è che essa non potrebbe riscuotersi se non per anticipazione fattane dal produttore: essa per tal modo diventerebbe un nuovo aggravio sopra la proprietà fondiaria.

Adunque arrivai per tal modo e per via d'esclusione

alla tassa del macinato. Mi piace di constatare che nel modo stesso vi giunse la Commissione dei Diciotto; e nello stesso modo vi giunsero, come, ben più eloquentemente di quello che io possa vi è stato detto da essi medesimi, gli onorevoli miei predecessori Sella e Ferrara; e vi giunse eziandio il mio predecessore l'onorevole Rattazzi, il quale mantenne la proposta dell'onorevole Ferrara.

Naturalmente io doveva essere da questi esempi confortato a proseguire nella via che ormai mi sembrava l'unica possibile, e mi decisi a mantenere quella legge all'ordine del giorno della Camera.

Io non intendo oggi venire davanti a voi a fare una lunga discussione speculativa intorno al macinato.

Alle obiezioni che sono state fatte, e segnatamente a quelle che ha espresso l'onorevole Castellani, risponde energicamente la relazione della legge presentata dal Ministero, che è veramente un capolavoro di erudizione e di sapienza economica. (*Susurro a sinistra*) Nè io certamente potrei fare di meglio.

Mi limiterò pertanto a ricordare alla Camera alcune delle risposte principali.

Si è detto e si è ripetuto che la tassa sul macinato è un'imposta progressiva in senso inverso, perchè si dice che il pane è consumato più dalle classi povere che dalle classi agiate, e che per conseguenza il maggiore aggravio pesa sui poveri. Diverse circostanze però si dimenticano quando si fa questo ragionamento; e, in primo luogo, si dimentica che la farina non serve a far solo il pane, e che le paste, i biscotti, che assorbono una gran parte della produzione delle farine, sono consumati quasi esclusivamente dalle classi agiate, il che turba alquanto quella proporzionalità a rovescio, di cui si fa tanto rumore.

Di più, o signori, quando si parla del povero non si pensa mai alle cifre date dalla statistica. Ora in grandissima parte la classe povera vive alle spese delle classi agiate, e in molte parti accade che le somministrazioni si fanno in natura. In tutte quelle occasioni la tassa non è sostenuta dal povero, ma dal ricco. Io potrei lungamente estendermi in altri esempi, ma, ripeto, crederei di tediare la Camera, mentre questo argomento è svolto con molto maggior dottrina che io non lo possa fare nella relazione ministeriale; e passerò oltre.

Un'altra obiezione che si è fatta al macinato è questa. Si è detto: colla tassa sul macinato voi farete rincarare la mano d'opera, e con essa rincarerà il costo della produzione delle industrie nazionali; quindi queste non potranno più sostenere la concorrenza colle industrie straniere, e l'industria nazionale andrà sempre maggiormente a deperire.

Ricorrendo alle statistiche, si trova che in Italia vi sono circa cinque milioni di operai manuali, e, valutando la mano d'opera in media ad una lira al giorno, che è una cifra molto bassa, ed inferiore al vero, il

prezzo della mano d'opera in tutta Italia, calcolando 300 giorni di lavoro ogni anno, sarebbe di un miliardo e cinquecento milioni.

Ora, se si suppone, e con ciò noi ci avviciniamo molto al probabile, che in media i 5 milioni di operai si ripartiscano a due per famiglia, ne verrà la conseguenza che ciascuno di essi sopporterà una spesa di lire 8 pel macinato; il che vuol dire in un anno una spesa di 40 milioni in tutto. Quaranta milioni sopra un miliardo e 500 milioni sono, se non m'inganno, un trentasettesimo che sarebbe preso dal macinato sopra la mano d'opera.

Se ora si considera, o signori, che con la votazione di questa legge e colla sistemazione del bilancio voi diminuite il prezzo dei capitali facendo abbassare il frutto della rendita pubblica, voi vedrete che questo vantaggio compenserà largamente nella produzione industriale il piccolo danno che potrebbe cagionare l'aumento temuto della mano d'opera.

Accolta pertanto da me a far parte del mio sistema tributario la tassa sulla macinazione, rimaneva sempre una gravissima difficoltà, la difficoltà, cioè, della sua applicazione.

A questo proposito voi avete udito, o signori, in questa discussione moltissime obiezioni elevarsi contro i concetti miei e contro il sistema adottato dalla Commissione parlamentare.

All'onorevole Castellani in ispecie non sono bastate le parole per stigmatizzare quello che egli chiama l'eclettismo ministeriale. Ma fra tutte le idee esposte dagli onorevoli oppositori, quella che a me sembra più grave, e più degna di essere considerata, è quella che espose l'onorevole Ferrari, il quale diceva: voi non mi potrete persuadere che sia possibile il macinato finchè non mi avrete provato l'applicabilità del contatore.

Mi permetta la Camera che io dica poche parole intorno a questo eclettismo ministeriale fulminato dall'onorevole Castellani, prima di parlare dell'applicabilità del contatore.

Il concetto principale che io manifestava nella esposizione finanziaria fu netto e preciso, nè su quello era ombra di dubbio; il concetto si era che il mugnaio dovesse essere l'appaltatore e l'esattore della tassa. Veniva, in certo modo, ammessa una varietà di mezzi pel modo di condurlo ad accettare questa posizione: ma chiunque voglia considerare quelle pagine vedrà che il principale mezzo, quello sul quale io faceva il maggiore assegnamento, era il contatore. Parlava di altri mezzi, o, per dir meglio, non li escludeva, e non li escludeva a fine di assicurare la riuscita della tassa, mentre molti dubitavano e dubitano tuttavia (e ne sono prova le parole dell'onorevole Ferrari) dell'applicabilità del contatore: ma in sostanza io intendeva ed intendo che il mugnaio sia quello il quale corrisponda direttamente al Governo la tassa, quello

che si trovi in contatto diretto col contribuente, senza che vi sieno rapporti diretti tra il contribuente ed il Governo.

Da quell'epoca però, o signori, noi non abbiamo cessato di proseguire gli studi, e tanto più questi studi sono stati ripresi attivamente, dappoichè io confesso d'aver avuto sempre un dubbio grave sopra il sistema che la Commissione ha proposto per l'applicazione del macinato.

Io dovrei lunghissimamente estendermi quando volessi spiegare completamente alla Camera il concetto che mi sono formato, e dovrei entrare in alcuni particolari tecnici, ma preferisco invece di esporre sommariamente il mio concetto fondamentale.

Secondo me, il contatore dei giri delle macine può essere la base di un sistema di convenzioni tra l'amministrazione ed il mugnaio, il quale sarebbe un sistema intermedio tra la proposta ministeriale e il concetto della Commissione, e potrebbe condurre facilmente a una conciliazione di queste due opposte vedute.

Non ne dirò di più, imperocchè ho pregato l'onorevole presidente della Commissione a volerla adunare al più presto possibile, affinchè mi sia dato di esporre alla medesima il mio concetto. Per tal modo io spero di raccogliere intorno ad esso i voti della Commissione medesima, e potremo allora probabilmente riescire a raccogliere anche in quest'aula la maggior parte dei consensi.

Risolto che sia il problema dell'esazione, la tassa sul macinato risponde interamente alle esigenze della nostra situazione. Con quelle varianti nelle diverse tariffe, che verrebbero dal sistema di cui ho dato un cenno, la tassa sul macinato potrebbe portare all'erario la somma di 76 milioni, la quale, aggiunta alla cifra di 106 milioni che ho avuto l'onore di esporre, porterebbe a 182 milioni la somma totale che se ne ricaverebbe. Mancherebbero dunque 58 milioni per arrivare ai 240 che costituiscono il disavanzo, quale io l'ho di sopra accennato.

La Camera osserverà come dalla cifra di 78 milioni di disavanzo, da me annunziati nella esposizione finanziaria, a questa di 58 milioni, corrono 20 milioni di differenza, i quali sono per la maggior parte dovuti a quelle maggiori economie portate in previsione, dietro la proposta dell'ordine del giorno Minghetti. Questo disavanzo però potrebbe essere anche minore, qualora diminuissero sensibilmente gli aggi dell'oro, e qualora si potessero ratizzare in un tempo più lungo le spese straordinarie, che la Camera ha votate e sarà per votare.

Dovrei adesso dire qualche parola sopra diverse proposte parziali che sono state avanzate alla Camera.

La tassa sulle patenti è stata da diverse parti

suggesta. La proponeva l'onorevole Pescatore; la sosteneva, se non m'inganno, l'onorevole Dina; l'accennavano altri oratori.

Io non aveva trascurato di considerare anche la tassa sulle patenti, della quale un modello, benissimo studiato e con ottimo congegno organizzato in tutte le sue parti, era quello che vigeva nelle antiche provincie del regno. Però in quelle proporzioni la tassa patenti estesa al regno intero avrebbe dato 13 milioni. Io ho creduto opportuno di abbandonare tale tassa ai comuni ed alle provincie, in luogo e vece dei centesimi addizionali sulla ricchezza mobile che ho proposto di sopprimere.

Parimente l'onorevole Pescatore ed altri hanno accennato alla tassa sul valore locativo: ed anche quella io debbo ricordare alla Camera essere dalla legge vigente messa a disposizione dei comuni e delle provincie che vogliono applicarla.

Ho espressa in un'altra occasione la mia opinione sopra la tassa di famiglia proposta dall'onorevole Alvisi: ho accennato e dimostrato come da quella tassa difficilmente si potrebbero avere più di 50 milioni: mi resta ad avvertire come essa, dall'esposizione della tabella che va unita al progetto di legge, appaia avere lo stesso difetto che molti degli oratori preopinanti hanno attribuito al macinato, di essere cioè progressiva in senso inverso.

Infatti l'ultima categoria pagherebbe $\frac{1}{65}$ de' suoi averi, mentre il ricco pagherebbe solo $\frac{1}{1500}$.

Fra gli oratori che emisero un concetto affatto diverso dal mio, fu l'onorevole Avitabile. Il suo sistema, se io ben lo compresi, consisteva nello emettere 820 milioni di carta governativa, e così supplire al disavanzo dell'anno corrente e avviarsi all'anno successivo. Contava l'onorevole Avitabile sopra 80 milioni all'anno da ricavarli dai beni ecclesiastici per pagare a rate successive questa emissione. Però io mi permetto di fare osservare all'onorevole Avitabile che, anche ammesso si possa effettivamente ottenere una somma così considerevole ogni anno dalla vendita dei beni ecclesiastici, egli urterebbe sempre in questo dilemma: o di votare le imposte e le economie in modo di pareggiare il bilancio, e assicurarsi dal pericolo di emettere nuova carta; o di moltiplicare la carta medesima fino al punto di condurre il paese al fallimento, e al fallimento il più doloroso come quello che involvebbe tutte le classi della popolazione.

Un sistema sospensivo, proposto collo scopo di aspettare migliori momenti, sarebbe quello messo avanti dall'onorevole Petrone. Egli però non si meraviglierà, dopo le cose che ho più volte detto in questa lunga orazione, se io non sono troppo portato ad accettare il suo pensiero.

Dichiarare al pubblico, dichiarare ai creditori dello Stato che si pagherà per qualche anno solamente la

metà degli interessi, sostituendovi delle obbligazioni, apparirebbe agli occhi miei una specie di sospensione di pagamento, la quale condurrebbe a peggiorare di gran lunga il credito dello Stato, ed a rendere più difficile il ristabilire in seguito su basi ordinate la finanza del regno; poichè dopo tre anni ci troveremmo sotto il peso di una passività anche più grave, e più difficile da soddisfare.

(Segue un'altra pausa di 10 minuti.)

Ora parlerò del piano finanziario dell'onorevole Castellani. Non si allarmi però la Camera, perchè mi limiterò a toccarne i punti principali. Cotesto piano, se ho ben compreso, consiste: 1° nella riforma di tutte le tasse dirette; 2° nella riforma delle indirette; 3° nella riforma amministrativa. Dalla prima proposta l'onorevole Castellani spera di ottenere un aumento di entrate di 94 milioni; dalla seconda 25 milioni; dalla terza 131 milioni: in tutto 250 milioni.

Il concetto è vasto, ed è complessivo; esso corrisponde perfettamente ai principii stabiliti dall'autore.

Vediamo però se il risultato ne sia pratico quanto sarebbe necessario. Il principio fondamentale che pone l'onorevole Castellani per riformare le tasse dirette è l'eguaglianza proporzionale di tutte le rendite davanti all'imposta: rendita fondiaria, rendita mobiliare, rendita pubblica, stipendi, lucri professionali, salari, tutti vorrebbero essere egualmente tassati. Egualmente i comuni e le provincie dovrebbero soprainporre al più il 50 per cento, eccetto per alcuni cespiti, per i quali la soprataxa sarebbe riservata al Governo. L'aliquota sarebbe da determinarsi; solo verrebbe fissata al 50 per cento la soprataxa riservata al Governo, come io diceva, a carico di alcuni cespiti.

Non ammette, l'onorevole autore del piano, la detrazione delle annualità passive; queste non dovrebbero detrarsi; il debitore però avrebbe il diritto di rivalsa contro il suo creditore.

Sembra all'onorevole espositore di questo concetto che esso sia simile all'*income-tax* inglese.

Per dire il vero, mi sembra che fin da principio esso abbia dimenticato come i proprietari inglesi paghino anche l'*income-tax* oltre l'imposta territoriale, la quale colà è detta *land-tax* e dalla quale non possono affrancarsi se non mediante lo sborso di un capitale; quindi non mi pare che questo sistema si possa paragonare all'*income-tax* inglese.

La proposta dell'onorevole Castellani ha due stadi, uno transitorio pel 1868 e l'altro definitivo; in ambedue egli vuole che le tasse dirette producano un totale di 325 milioni. Per lo stadio transitorio, ossia per l'anno 1868, l'onorevole Castellani lascia intatta l'imposta fondiaria in lire 158 milioni e mezzo. Tutta la mo-

dificazione si porta, per questo primo stadio, sopra la tassa della ricchezza mobile. E qui, se la Camera mel consente, rammenterò le cifre ch'egli propone. Egli parte dalla base che la rendita di ricchezza mobile complessiva per tutto il regno sia 1288 milioni. Avverto che, dovendo cessare l'imposta sulle annualità passive, dalla quale, come ho detto, il debitore potrà esonerarsi per via di rivalsa, deve sottrarsi da questa cifra la somma dei cespiti compresi nella categoria *A* dei redditi di ricchezza mobile, la quale somma ascende a 228 milioni. In tal caso il reddito totale si residua ad 1 miliardo e 60 milioni.

Da questa somma di L. 1,060,000,000
egli detrae una somma di » 160,000,000

che rappresenta i redditi minori delle 400 lire, e restano L. 900,000,000

Egli aggiunge la rendita del debito pubblico che valuta in » 350,000,000

e trova così L. 1,250,000,000

Poi aggiunge ancora » 150,000,000

che dice risultare dagli stipendi e dalle pensioni comprese nella lettera *A*, e quindi arriva ad una rendita totale sulla ricchezza mobile di L. 1,400,000,000

Questo calcolo non è esatto, ed ecco in quale parte difetta.

La somma dei redditi minori delle lire 400 deve essere ingrossata della detrazione che si fa da quelli compresi tra le lire 400 e le lire 500, il che accresce di 20 milioni la cifra che deve detrarsi dalla somma di L. 1,060,000,000.
così che invece di 160 milioni diventa » 180,000,000

Restano dunque . . . L. 880,000,000

Il debito pubblico che egli valuta in 350 milioni, deve valutarsi in . . . » 328,000,000

quindi non si devono aggiungere 150 milioni degli stipendi e pensioni, imperocchè questi cespiti non sono compresi nella lettera *A*, che l'onorevole preopinante detrae dalla somma totale, ma sono compresi nella lettera *C* e fanno parte della somma di un miliardo e sessanta milioni sopra indicata. In conseguenza, l'aggiungerli adesso sarebbe un portarli in conto due volte: per tal modo mi risulta che la somma totale da valutarsi non sarà di 1 miliardo e 400 milioni, ma di L. 1,208,000,000

L'onorevole Castellani tassò la rendita di ricchezza mobile al 10 per cento, e quindi trovò un'entrata per lo Stato

di L. 140,000,000
mentre io la trovo di . L. 120,800,000

A questo, secondo il Castellani, bisogna aggiungere il 5 per cento sopra 530 milioni; ed è quel 5 per cento che forma la sopratassa devoluta allo Stato, ossia sulla ricchezza mobile e sui pagamenti che fa lo Stato; non sugli stipendi e pensioni, sopra le quali non c'è sopratassa.

Questa dà, secondo lui » 26,500,000

A me risulterebbe una cifra alquanto minore, perchè invece di 530 milioni, io non ne vedo che 500. Verrebbero » 25,000,000

In sostanza, il prodotto di tutte queste tasse, per il 1868, darebbe, secondo l'onorevole Castellani, la somma di » 166,500,000
mentre colle mie cifre darebbe » 145,800,000

Aggiungendo . . . » 158,500,000 158,500,000

della tassa fondiaria, si avrebbe dalle tasse dirette, secondo l'onorevole Castellani »

325,000,000

com'egli si proponeva di trovare; e secondo me » 304,300,000

Debbo avvertire che questa cifra di 304 milioni, che io credo esattissima, viene ad essere diminuita di » 19,000,000

perchè l'onorevole Castellani abbandona il dazio-consumo forese che dà 17 milioni, e la tassa sulle vetture che ne dà 2, il che riduce la somma a . . . » 285,300,000

Siccome tra il dazio di consumo forese, la tassa prediale e la tassa della ricchezza mobile, che noi dobbiamo riscuotere in quest'anno, ricaviamo 283 milioni, la Camera vede che questo spostamento di cifre non varierebbe che di poco più di 2 milioni le entrate del bilancio del 1868. Ma si avrebbero però circa 40 milioni di meno della somma che l'onorevole Castellani aveva previsto in 325 milioni.

Se non che a questo piano provvisorio, a questa via transitoria, io credo dover fare qualche avvertenza.

Noi abbandoneremmo 106 milioni che dalla ricchezza mobile per tre semestri s'incassano quest'anno indubitabilmente, per chiedere a questa medesima ricchezza mobile 166 milioni, secondo l'onorevole Castellani, e 145 secondo me. I ruoli dei 106 milioni sono fatti ed in esazione, quelli dei 145 non sarebbero probabilmente fatti che nella prima metà dell'anno venturo. Parrebbe adunque poco prudente il cambio, oltrechè si aggraverebbe di circa 60 milioni, secondo l'onorevole Castellani, un cespite di tassa, di cui si diceva che l'aggravio, portato anni sono coll'aumentare la tassa da 30 a 60 milioni, era esorbitante.

Veniamo adesso al piano definitivo.

Le basi, come ho detto, sono: soppressa la categoria *A* ed ammessa la rivalsa; divisa la categoria *B*, parte della quale è soggetta alla soprata tassa del 5 per cento; rendita pubblica tassata, aliquota da determinarsi; estensione del 10 per cento a tutta la tassa fondiaria.

Ora la rendita fondiaria è, come ho detto in un'altra parte di questo mio discorso, di . . . L. 1,110,000,000

La ricchezza mobile, come esposi alla Camera, è di . . . » 1,208,000,000
L. 2,318,000,000

Abbiamo dunque di rendite da imporre una somma di 2,318,000,000, e dobbiamo cavarne 325 milioni, secondo il concetto dell'onorevole Castellani. Venticinque milioni vengono dal 5 per cento sopra quei 500 milioni che comprendono le rendite pubbliche e quelle rendite sulle quali il Governo ritiene per sè la soprata tassa; restano pertanto 300 milioni a ripartire sopra 2,318,000,000; l'aliquota che ne viene è di 12 94 per cento.

Gli stipendi e le pensioni i quali adesso pagano il 5 per cento di ricchezza mobile, dovrebbero, secondo il calcolo dell'onorevole Castellani, pagare lire 11 ed 89 per cento; ma, secondo le cifre ristabilite da me, dovrebbero pagare il 12 94 per cento.

Non basta; le pensioni e gli stipendi sono esenti dalla soprata tassa, ma per le altre rendite la tassa sarebbe aumentata del 50 per cento; quindi le rendite di ricchezza mobile in generale pagherebbero lire 19 41 per cento, secondo me; pagherebbero lire 17 83 per cento, secondo l'onorevole Castellani. E la rendita pubblica anch'essa pagherebbe il 17 94 per cento, secondo me; ed il 16 89, secondo lui.

Lascio considerare alla Camera quali sarebbero i risultati di una simile imposta.

Io non discuto il principio della parificazione della rendita fondiaria colla rendita di ricchezza mobile, coi guadagni personali, coi salari; richiamo solamente l'attenzione della Camera su quanto accadrebbe se il capitale, se l'industria fosse tassata del 17 o del 18 per cento della sua rendita.

Evidentemente il capitale si allontanerebbe da così inospiti lidi, e ne avverrebbe per conseguenza l'impovertimento della nazione.

Ma procediamo più oltre. L'imposta fondiaria o, meglio, l'imposta sopra i fondi (giacchè non si potrebbe più chiamare precisamente imposta fondiaria) darebbe, secondo me, 143,600,000 lire; secondo l'onorevole Castellani, 132,000,000. Attualmente è 158,500,000. Il che vuol dire che, secondo i miei calcoli, diminuirebbe di 14,900,000; secondo i suoi, di 26 milioni.

Io non mi dissimulo che ai proprietari potrebbe far piacere di vedersi attenuata la loro tassa; quanto poi questo possa corrispondere all'interesse vero del paese, io me ne appello alla Camera.

La rendita di ricchezza mobile invece, secondo me, da 72 milioni arriverebbe a 181,300,000; secondo l'onorevole Castellani, da 72 arriverebbe a 193 milioni: cosicchè si aumenterebbe il peso sopra i cespiti che attualmente pagano la ricchezza mobile, secondo le cifre da lui prodotte di 121 milioni; secondo le cifre mie, più moderate e corrette, di 109,300,000 lire.

Io non mi dilungherò in considerazioni che non mi sembrano necessarie, anche per non abusare di troppo della pazienza e del tempo della Camera; e passerò subito a quanto l'onorevole Castellani propone sopra le contribuzioni indirette.

Le riforme ch'egli propone a questo riguardo sono più o meno quelle che hanno previste e volute tutti i ministri di finanza che si sono succeduti su questo banco.

E bisogna convenire che una delle cause che hanno impedito di ottenere risultati soddisfacenti in tale materia è stata la poca stabilità dei Ministri. Ognuno di quelli che hanno tenuto il portafoglio delle finanze ha pensato a provvedere, ma dopo sei mesi ha dovuto lasciarlo, e il suo successore ha ricominciato da capo. Non è quindi da meravigliare se i provvedimenti amministrativi capaci di produrre questi risultati non si sono peranco ottenuti. Speriamo che una volta o l'altra si otterranno; però questa non è la questione; io spero che la Camera converrà meco che tutti gli ordinamenti o miglioramenti che potrebbero portare ad uno sviluppo anche più grande di quello che l'onorevole Castellani prevede dai prodotti delle tasse indirette non sono certamente l'opera di sei mesi, nè si potranno certamente fare nell'anno 1868 in modo da poterli portare nel bilancio del 1869. Quest'aumento l'onorevole Castellani lo prevede in 25 milioni, ma dimentica che egli ha detratto dai cespiti dei dazi indiretti il dazio-consumo forese, il quale, come ho accennato di sopra, porta una somma di 17 milioni, quindi i suoi 25 milioni diventano 8.

Passiamo alle economie.

La base fondamentale delle riforme proposte dall'onorevole Castellani è semplicissima. Egli vi dice: prendiamo ad esempio l'organizzazione francese; la Francia spende meno di noi in proporzione del numero degli abitanti: noi spenderemo meno che adesso.

Io confesso che quella parte del suo discorso mi fece

una grandissima impressione, imperocchè a me che aveva avuto a momenti fugaci per le mani il bilancio francese, pareva invece che la Francia spendesse più di noi, e naturalmente mi sono dato cura di riscontrare come veramente le cose stiano. Se la Camera me lo permette, io le darò un cenno di certi confronti da me fatti appunto tra il bilancio francese e quello italiano del 1868.

Non deve dimenticare la Camera che la proporzione della popolazione tra la Francia e l'Italia è come 100 a 65. Ora ecco le cifre:

Il titolo *Spese ordinarie* del bilancio italiano porta 930,000,000; nel bilancio francese vi sta scritto 1,548,000,000. Facendo il ragguglio tra 100 e 65 la cifra della spesa italiana dovrebbe essere di 1,006,000,000; la differenza in meno per l'Italia è di 76 milioni. In questo titolo è compreso il debito pubblico.

Ma ora dirò del debito pubblico, suddividendo almeno per sezioni generali le cifre.

La spesa annua dell'Italia per il debito pubblico, le garanzie e le dotazioni è di 520 milioni, per la Francia è di 512; facendo il ragguglio al solito da 100 a 65, noi dovremmo spendere 333 milioni per spendere nella stessa proporzione della Francia. Spendiamo di più 187 milioni.

In servizi generali amministrativi la Francia spende 791 milioni, noi ne spendiamo 307; in proporzione di popolazione dovremmo spenderne 514, spendiamo dunque 207 milioni di meno. Bisogna però osservare che in queste somme è compresa la spesa per la guerra e la marina, per le quali la Francia spende in proporzioni assai più vaste delle nostre.

Io ho voluto fare anche questo ragguglio.

Nella guerra e marina la Francia spende 473 milioni, e l'Italia 175. Per spendere in proporzione della Francia, in ragione di popolazione, dovremmo spendere 307 milioni; quindi ne spendiamo 132 di meno.

Ma sopra gli altri servizi civili che restano, la Francia spende 317 milioni, e noi ne spendiamo 132; in proporzione dovremmo spenderne 206, il che vuol dire che spendiamo 74 milioni di meno.

In sostanza tutti i servizi in proporzione vengono a costar meno nel bilancio italiano che in quello francese, se si eccettua quello della giustizia, il quale però, qualora si introducessero la diminuzione proposta dal mio onorevole collega, e di cui ho dato un cenno ora, verrebbe ad essere eguagliato al bilancio francese.

Io mi sono detto adunque, o signori: evidentemente dal bilancio francese non si può ricavare il modo di raggiungere un'economia a favore dell'Italia; evidentemente imitando il sistema francese quest'economia non si realizzerebbe.

Per tal modo il piano dell'onorevole Castellani si riduce a questo. Egli propone un aumento di 94 milioni che fa pesare tutto intero sopra la ricchezza mo-

bile, alleggerendo anzi l'imposta fondiaria, e spinge così i raggugli dell'aliquota di tassa sulla ricchezza mobile a proporzioni che io direi impossibili, per non servirmi di un'altra parola di cui però egli mi è stato qualche volta cortese.

Dalla tassa sull'entrata ricava otto milioni, e dalle economie, seconta sulla imitazione del bilancio francese, permettete di dirvi, o signori, che ricava zero. Questo è il risultato del piano che egli ha lungamente esposto.

In quel piano però vi sono alcune idee pratiche per le diverse parti dell'amministrazione, ma la Camera riconoscerà che quelle idee pratiche si trovano tutte nelle nuove leggi che il Ministero ha avuto l'onore di presentarle. (*Bisbiglio a sinistra*)

Quindi io non insisterò neppure su questo punto, e riassumerò questa parte del mio discorso in poche parole.

Pur troppo è facile stigmatizzare, censurare un'opera altrui, usando frasi brillanti, adducendo argomenti che possono provocare il plauso di chi li ascolta; ma quando si vuole a quell'opera così stigmatizzata e distrutta sostituire qualche altra cosa che veramente, praticamente si sostenga, allora nascono le difficoltà, allora spesso, o signori, si riesce a niente. (*Segni di assenso a destra*)

Signori, in tutta questa grande discussione io debbo però riconoscere che una gravissima obiezione è stata fatta al mio sistema, obiezione che pur troppo non si riferisce solo al mio piano finanziario, ma anche a quello dell'onorevole Castellani e di molti altri.

Quest'obiezione, veramente pratica e profonda, la sollevava l'onorevole Ferrari, quando diceva che bisogna, innanzitutto, dimostrare l'imponibilità dell'Italia. (*Movimenti prolungati*)

Voci. A domani! a domani!

PRESIDENTE. Stante l'ora tarda, la discussione è rinviata a domani.

La seduta è levata alle ore 6.

Ordine del giorno per la tornata di domani:

1° Seguito della discussione sopra il progetto di legge concernente il dazio di macinazione dei cereali.

Discussione dei progetti di legge:

- 2° Ordinamento del credito agrario;
- 3° Affrancamento delle decime feudali nelle provincie napoletane;
- 4° Riordinamento ed ampliamento dell'arsenale di Venezia;
- 5° Approvazione della convenzione col municipio di Comacchio relativa al possesso e all'amministrazione di quelle valli ritornate al comune;
- 6° Costruzione obbligatoria delle strade comunali;
- 7° Designazione delle sedi dei tribunali militari speciali;
- 8° Esecuzione delle sentenze pronunciate dai conciliatori;
- 9° Scioglimento dei vincoli feudali nelle provincie venete e mantovana.